



Impressum

Editore

AFI-IPL, Bolzano

CESOS, Roma



Grafica, Stampa

Fotolito Longo, Bolzano

Stato

2003

01	L'evoluzione recente dell'occupazione e le sfide del prossimo futuro	Pagina 6
	- Gli indicatori sintetici di occupazione, attività e disoccupazione a livello provinciale	Pagina 6
	- Gli squilibri professionali come sfida prioritaria del prossimo futuro per l'economia altoatesina	Pagina 9
02	I conti economici	Pagina 12
03	L'occupazione	Pagina 14
	- Stock e variazioni dell'occupazione	Pagina 14
	- L'occupazione atipica e il lavoro a tempo parziale	Pagina 19
	- Struttura professionale, livelli di istruzione e formazione continua presso le imprese	Pagina 24
04	Le forze di lavoro e la disoccupazione	Pagina 28
	- La popolazione e i tassi di attività	Pagina 28
	- La disoccupazione a livello provinciale e comprensoriale	Pagina 29
05	I fabbisogni professionali attraverso le interviste ai testimoni privilegiati	Pagina 34
06	Il quadro delle strategie necessarie a perseguire un'evoluzione equilibrata dell'occupazione	Pagina 36
	- Le strategie per perseguire una dinamica dell'offerta di lavoro adeguata dal punto di vista quantitativo	Pagina 38
	- La partecipazione femminile	Pagina 38
	- La partecipazione delle persone avanti nell'età	Pagina 39
	- L'attrazione dei flussi migratori e la mobilità del lavoro	Pagina 39
	- Le strategie di riduzione dei margini di disoccupazione strutturale	Pagina 41
	- Un'ampia e articolata strategia formativa	Pagina 42
	- Più elevati livelli di istruzione	Pagina 42
	- La formazione mirata a specifici gruppi e la formazione continua presso le imprese, con particolare attenzione alle piccole e piccolissime imprese	Pagina 43
	- Rafforzamento del ruolo formativo dell'apprendistato ed estensioni del sistema duale verso i segmenti di lavoro a elevato livello di istruzione	Pagina 44
	- Dall'offerta alla domanda di formazione espressa dalle famiglie e dalle imprese e il necessario raccordo con le politiche strutturali	Pagina 45
	- Il ruolo centrale dei servizi alle imprese	Pagina 47

Indice delle tabelle

2.1	Tassi di occupazione, attività e disoccupazione - provincia di Bolzano	Pagina 6
2.2	Tassi di occupazione per classe di età e province, maschi e femmine - media 2002	Pagina 7
2.3	Tassi di occupazione per classe di età e provincia, femmine - media 2002	Pagina 8
2.4	Tassi di occupazione e di disoccupazione in diversi paesi europei	Pagina 9
3.1	Variazioni percentuali annue del Prodotto interno lordo	Pagina 12
3.2	Graduatoria delle province in base al reddito pro capite nel 2001 e differenza di posizione con il 1995	Pagina 12
3.3	Graduatoria delle province in base al reddito pro capite nel 2001 e differenza di posizione con il 1995	Pagina 13
3.4	Composizione percentuale del valore aggiunto per settori - Anno 2001	Pagina 13
4.1	Occupati - provincia di Bolzano	Pagina 14
4.2	Occupati per settore economico - provincia di Bolzano - 2002	Pagina 15
4.3	Occupati per settori, categoria, cittadinanza, classi di età, con variazioni rispetto all'anno precedente	Pagina 16
4.4	Occupati extracomunitari per settore economico con variazioni rispetto all'anno precedente	Pagina 17
4.5	Occupati extracomunitari per cittadinanza con variazioni rispetto all'anno precedente	Pagina 18
4.6	Occupati per dimensione della ditta con variazioni rispetto all'anno precedente	Pagina 18
4.7	Occupati dipendenti a tempo determinato - provincia di Bolzano	Pagina 19
4.8	Occupati a tempo parziale - provincia di Bolzano	Pagina 19
4.9	Occupati a tempo parziale per motivazioni e sesso - provincia di Bolzano	Pagina 20
4.10	Occupati a t. parziale in val. ass. e perc. sull'occ. tot., media 2002 (migliaia)	Pagina 20
4.11	Entrate per settore economico e tipo di contratto di lavoro - provincia di Bolzano, 2002	Pagina 22
4.12	Durata media dell'occupazione dei cessati (in anni), provincia di Bolzano, 2002	Pagina 23
4.13	Dipendenti al 31.12.2001 per grandi gruppi professionali - provincia di Bolzano	Pagina 24
4.14	Forze di lavoro per titolo di studio e regione, maschi e femmine, (comp. perc.) 2002	Pagina 24
4.15	Dipendenti al 31.12.2000, numero di formati in val. ass. e in percentuale, costi e percentuale di finanziamento pubblico	Pagina 25
4.16	Dipendenti al 31.12.2001, numero di formati in val. ass. e in percentuale, costi e percentuale di finanziamento pubblico	Pagina 26
5.1	Popolazione e forze di lavoro - provincia di Bolzano	Pagina 28
5.2	Tassi specifici di attività per età e sesso - 2002	Pagina 29
5.3	Persone in cerca di lavoro - provincia di Bolzano	Pagina 29
5.4	Persone in cerca di lavoro per età e sesso - provincia di Bolzano, 2002	Pagina 30
5.5	Disoccupati iscritti per classe di età- provincia di Bolzano, 2002	Pagina 30
5.6	Disoccupati iscritti per titolo di studio - provincia di Bolzano, 2002	Pagina 31
5.7	Disoccupati iscritti per durata di iscrizione- provincia di Bolzano, 2002	Pagina 32
5.8	Disoccupazione per comprensorio con varia. rispetto all'anno precedente - provincia di Bolzano, 2002	Pagina 33
5.9	Disoccupati iscritti per comprensorio e cittadinanza - provincia di Bolzano, 2002	Pagina 33
6.1	Rapporti di lavoro dipendente nella classe di età dai 14 ai 19 anni - provincia di Bolzano	Pagina 44

Lo scopo di questo studio è quello di rivisitare i risultati della ricerca effettuata nel 1998¹ e di riflettere in modo aggiornato, con prospettiva temporale fino al 2010, sull'evoluzione quantitativa e qualitativa delle diverse componenti di offerta e domanda di lavoro in provincia di Bolzano, con l'obiettivo di rivedere accuratamente l'esistenza (in corso e attesa) di squilibri nella struttura professionale dell'occupazione e le strategie di politica del lavoro (con particolare riguardo a quelle formative) che occorre perseguire con decisione.

Rispetto alla precedente, due sono i fattori che rappresentano le principali novità del contesto in cui la presente ricerca si colloca. In primo luogo, le previsioni di crescita economica a livello nazionale ed europeo, formulate pochi anni or sono relativamente alla fine degli anni '90-inizio anni 2000, si sono rivelate eccessivamente ottimistiche rispetto a quanto si è poi verificato. Anche per il 2003, gli eventi in corso a livello internazionale nella prima parte d'anno hanno imposto una revisione al ribasso delle stime di crescita. Ciò implica, almeno nel breve periodo, che le economie europee potranno avvantaggiarsi di più ristretti margini di manovra entro cui realizzare dei miglioramenti sul piano dell'occupazione e della coesione sociale. Il secondo elemento, maggiormente rilevante in una prospettiva di medio e lungo periodo, che si ritiene di dover considerare in questa ricerca riguarda la definizione e la progressiva attuazione della strategia europea per l'occupazione, il punto di riferimento della quale è rappresentato dal Documento del Consiglio Europeo di Lisbona del marzo 2000, nel quale è stato fissato l'obiettivo di fare dell'Unione "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale".

Nel prossimo paragrafo, dopo aver presentato i valori relativi al 2002 degli indicatori sintetici della situazione occupazionale della provincia di Bolzano e averli confrontati con quelli di altre aree economiche, italiane ed europee, si delinea sinteticamente la chiave di lettura adottata per questa ricerca e che ha ispirato l'analisi dei dati, la raccolta di informazioni attraverso i testimoni privilegiati e i suggerimenti sul piano delle politiche. Nei paragrafi successivi, dal terzo al sesto, si presentano e commentano alcune informazioni, selezionate dal notevole materiale statistico-informativo disponibile sulla realtà socio-economica altoatesina, allo scopo di verificare l'evoluzione della situazione occupazionale e di mercato del lavoro a seguito della precedente ricerca. La mancanza di informazioni dirette e sufficientemente dettagliate e complete sui fabbisogni professionali e, ancor più, sugli squilibri professionali, ha richiesto che si procedesse alla raccolta di informazioni di tipo qualitativo attraverso l'intervista a testimoni privilegiati.

Queste, insieme alla lettura dei vari materiali di ricerca e della documentazione ufficiale prodotta da diversi organismi operanti in provincia di Bolzano, hanno guidato l'analisi dei dati quantitativi relativi all'occupazione, alle forze di lavoro e alla disoccupazione, da cui si sono tratti numerosi elementi utili a individuare e valutare le tendenze in atto o potenziali, in particolare quelle con implicazioni dirette o indirette sulla struttura professionale sia della domanda che dell'offerta di lavoro.

Infine, in base agli elementi emersi, nel settimo paragrafo vengono forniti alcuni suggerimenti sul piano delle politiche del lavoro e formative, con particolare attenzione a quelle utili a sollecitare il sistema socio-economico altoatesino nella direzione di un perseguimento attivo di obiettivi di competitività e coesione sociale nello scenario di profonde trasformazioni strutturali che già ora attraversano e ancor più caratterizzeranno nei prossimi anni il complesso delle economie avanzate. Tali suggerimenti, ovviamente, non possono e non vogliono costituire uno schema di programma organico di politica del lavoro, la cui predisposizione è responsabilità degli organi pubblici competenti, ma propongono una prospettiva generale e degli spunti più particolari con i quali i vari attori locali potranno utilmente confrontarsi. Essi riprendono e aggiornano le linee già indicate nella precedente ricerca insistendo, in particolare, da un lato, sulla priorità delle politiche formative in senso lato, e d'altro lato, sulla necessità di collocare correttamente gli interventi sul piano formativo entro un quadro di strategie più ampio, che combini gli sforzi dal lato dell'offerta formativa con opportune sollecitazioni dal lato della domanda, espressa sia dalle famiglie sia dal tessuto produttivo, fino a coordinare tali sollecitazioni con idonee politiche strutturali di stimolo e di accompagnamento dei processi innovativi.

¹ Frey L., Croce G., Tagliaferrì T. (a cura di) (1998), *Mercati del lavoro locali e politiche dell'occupazione e del lavoro*, F. Angeli, Milano.

L'evoluzione recente dell'occupazione e le sfide del prossimo futuro

Gli indicatori sintetici di occupazione, attività e disoccupazione a livello provinciale

In base agli indicatori che rilevano le condizioni attuali dei mercati del lavoro, la provincia di Bolzano presenta una situazione complessivamente favorevole, i cui elementi di maggior risalto sono rappresentati da un tasso di occupazione complessivo elevato e, quale naturale riflesso di questo, da un basso tasso di disoccupazione aggregato a livello provinciale, che la pongono in una situazione decisamente migliore rispetto a quanto rilevabile in molte altre aree italiane ed europee. Nel corso degli anni che vanno dal 1998 al 2002 la situazione occupazionale ha manifestato una dinamica positiva realizzando un incremento non trascurabile del tasso di occupazione, che ha raggiunto il 70,6% lo scorso anno (tab. 2.1). Tale incremento è stato ottenuto attraverso un miglioramento del tasso di occupazione maschile e, soprattutto, grazie a un balzo ragguardevole di quello femminile, che è aumentato di oltre 4 punti percentuali nell'arco di soli quattro anni, portandosi al 59,7% nel 2002.

I tassi di attività, che misurano il grado di partecipazione della popolazione ai mercati del lavoro, hanno seguito la dinamica dell'occupazione, con un aumento del tasso totale di attività fino al 72,4%, e un aumento ancor più marcato di quello relativo alle donne, che ha raggiunto il livello del 61,5% (vedi ancora tab. 2.1). Allo stesso tempo, anche il tasso di disoccupazione, che misura la percentuale delle forze di lavoro priva di occupazione e alla ricerca di essa, si è mantenuto a livelli particolarmente bassi, pari al 2,4% nel 2002 (tab. 2.1), pur mantenendo un differenziale a sfavore della componente femminile, che continua a mostrare un tasso al di sopra di quello maschile.

Tabella 2.1 Tassi di occupazione, attività e disoccupazione - provincia di Bolzano

	1998	1999	2000	2001	2002
tassi di occupazione	68,1	67,8	69,2	69,5	70,6
maschi	80,2	79,8	80,6	80,3	81,4
femmine	55,7	55,5	57,5	58,5	59,7
tassi di attività	69,6	69,7	70,7	71,2	72,4
maschi	81,6	81,1	81,7	81,6	83,0
femmine	57,4	57,9	59,5	60,5	61,5
tassi di disoccupazione	2,2	2,6	2,1	2,3	2,4
maschi	1,7	1,6	1,3	1,6	1,9
femmine	2,9	4,1	3,2	3,4	2,9

Fonte: Astat

Per meglio valutare la situazione occupazionale in provincia di Bolzano è però utile effettuare dei confronti con la situazione di aree economiche contigue, come altre province di regioni italiane geograficamente vicine, o di aree con le quali l'economia altoatesina tenderà a integrarsi sempre più nei prossimi anni, in particolare in ambito europeo. Nel confronto con le province di altre regioni settentrionali, l'Alto Adige mostra un tasso di occupazione per entrambi i generi, calcolato con riferimento all'età dai 15 ai 64 anni, uguagliato solo da poche altre province emiliane (tab. 2.2.).

Il profilo dei tassi specifici per età indicano quale carattere peculiare della realtà altoatesina l'intensa occupazione di giovani di entrambi i generi di età al di sotto dei 24 anni, con un tasso di occupazione pari al 54,4%, più che doppio rispetto a quello medio nazionale e comunque largamente superiore anche a quello di tutte le altre province considerate. Con riferimento alle sole donne, i tassi di occupazione della provincia di Bolzano calcolati sull'arco di età 15-64, mostrano valori decisamente elevati rispetto alla media nazionale sebbene leggermente al di sotto di quelli di alcune province dell'Emilia-Romagna, e anche del Veneto se si considerano anche le fasce di età centrali (tab. 2.3.).

Tabella 2.2 Tassi di occupazione per classe di età e province, maschi e femmine - media 2002

	15-24	25-29	30-64	15-64	Totale
TRENTINO-ALTO ADIGE	45.8	80.7	68.6	66.2	54.2
Bolzano - Bozen	54.4	84.1	71.4	70.0	58.4
Trento	37.0	77.3	65.8	62.5	50.3
LOMBARDIA	37.7	79.7	65.6	63.1	51.1
Varese	31.2	84.0	67.4	64.0	52.1
Como	38.5	84.5	65.9	63.6	50.4
Sondrio	41.1	76.5	63.6	61.4	49.9
Milano	34.3	77.6	66.5	63.3	50.7
Bergamo	44.4	83.1	60.9	60.8	51.5
Brescia	44.5	78.0	63.9	62.5	51.5
Pavia	36.1	77.0	67.5	63.7	50.4
Cremona	36.5	83.6	66.0	63.9	50.5
Mantova	40.2	78.1	69.0	66.1	51.9
Lecco	41.3	80.8	64.1	62.3	51.5
Lodi	38.3	82.4	66.2	63.8	52.4
VENETO	39.5	79.9	65.2	63.0	50.9
Verona	39.5	80.5	65.0	62.8	50.9
Vicenza	40.7	83.6	67.7	65.4	54.3
Belluno	36.9	86.7	70.5	67.4	56.3
Treviso	43.2	81.5	67.8	65.6	53.8
Venezia	36.8	73.2	63.1	60.6	48.8
Padova	39.4	78.1	61.3	60.0	46.4
Rovigo	32.7	79.1	65.5	62.1	49.3
EMILIA-ROMAGNA	39.8	80.2	70.3	67.4	51.6
Piacenza	37.0	78.8	66.2	63.7	48.2
Parma	34.0	71.3	69.4	65.2	48.5
Reggio Emilia	43.3	87.4	72.5	70.4	55.5
Modena	46.3	83.9	71.7	69.5	54.6
Bologna	33.9	81.7	70.9	67.4	50.4
Ferrara	39.6	76.5	67.6	64.6	48.3
Ravenna	46.8	80.7	72.6	70.0	53.0
Forlì	41.1	81.3	71.4	68.6	53.0
Rimini	36.3	69.3	66.6	62.4	50.8
ITALIA	25.5	62.2	61.3	55.4	44.4

Tabella 2.3 Tassi di occupazione per classe di età e provincia, femmine - media 2002

	15-24	25-29	30-64	15-64	Totale
TRENTINO-ALTO ADIGE	40.6	74.7	54.8	54.7	42.8
Bolzano - Bozen	50.1	79.9	58.3	59.3	47.4
Trento	30.6	69.8	51.3	50.2	38.4
LOMBARDIA	34,5	74,0	51,8	51,8	39,9
Varese	33,0	80,2	55,3	54,9	43,0
Como	32,8	77,5	52,7	52,2	39,0
Sondrio	38.4	71.6	48.7	49.8	38.7
Milano	30.4	73.3	54.7	53.3	40.5
Bergamo	40.2	76.1	41.2	45.4	36.8
Brescia	41.8	70.1	48.0	49.4	39.0
Pavia	31.6	73.1	54.9	53.5	40.2
Cremona	29.6	74.6	51.1	51.1	38.1
Mantova	38.8	70.7	55.0	54.7	41.0
Lecco	41.8	71.4	46.9	48.6	37.8
Lodi	36.1	75.3	50.7	52.2	41.6
VENETO	35.8	74.7	50.1	50.7	39.0
Verona	34.8	72.3	48.6	49.0	37.8
Vicenza	41.0	82.3	54.4	55.9	44.4
Belluno	25.3	83.5	61.2	58.7	46.6
Treviso	42.0	74.4	52.0	52.9	41.3
Venezia	29.4	68.0	47.2	47.0	36.6
Padova	36.5	73.4	44.4	46.4	33.5
Rovigo	25.4	71.1	52.9	51.0	38.1
EMILIA-ROMAGNA	35.9	75.8	60.5	58.9	42.9
Piacenza	31.9	73.1	53.3	52.4	37.0
Parma	35.4	72.2	58.8	57.2	40.1
Reggio Emilia	39.8	82.0	62.8	62.0	46.2
Modena	44.3	78.5	63.2	62.2	46.6
Bologna	29.4	78.5	63.4	60.9	43.1
Ferrara	28.0	61.9	55.0	52.2	37.3
Ravenna	42.6	79.0	63.4	62.3	44.6
Forlì	38.2	80.8	60.8	59.9	45.2
Rimini	29.7	64.1	52.7	51.1	39.8
ITALIA	21.3	52.5	45.1	42.0	32.3

Fonte: Istat

Nel corso degli ultimi anni l'Unione Europea ha assunto un ruolo di monitoraggio e coordinamento, sia pure solo indiretto, delle strategie occupazionali dei paesi membri fissando dei traguardi verso cui questi sono tenuti a indirizzare i propri sforzi fino al 2010. Sulla base dei dati relativi al 2001 (tab. 2.4), la provincia di Bolzano appare prossima agli obiettivi fissati al Consiglio Europeo di Lisbona di tasso di occupazione totale (fissato pari al 70%) e di tasso di occupazione femminile (pari al 60%). Il confronto con altri paesi europei colloca la provincia di Bolzano nettamente al di sopra della media dell'Unione a quindici (EU15), ma al di sotto di alcuni di questi singolarmente considerati, soprattutto per quanto riguarda l'occupazione femminile, rispetto alla quale ad esempio Danimarca, Austria, Svezia e anche Slovenia, tra i paesi candidati all'ingresso nell'Unione, mostrano risultati migliori. Meno soddisfacente risulta, invece, il tasso di occupazione della popolazione di età più avanzata dal quale risulta uno scarto considerevole tra il livello della provincia di Bolzano e quello fissato come traguardo a livello europeo per il 2010, pari al 50% (tenuto anche conto che il dato di Bolzano nella tab. 2.4 si riferisce alla classe 50-64 anziché 55-64).

Tabella 2.4 Tassi di occupazione e di disoccupazione in diversi paesi europei

	EU15	Danimarca	Germania	Italia	Austria	Svezia	Slovenia	Bolzano	obiettivo della strategia Europea
tassi di occupazione (2001)									
totale in età 15-64	64,1	76,2	65,4	54,9	68,4	74,1	63,8	69,5	70,0
donne in età 15-64	55,0	72,0	57,9	41,1	60,1	72,4	58,8	58,5	60,0
totale in età 55-64	38,8	58,0	37,5	28,1	28,6	66,8	25,5	44,3 ^b	50,0
tassi di disoccupazione (2002)									
totale	7,6	4,5	8,6	9,0	4,3	4,9	6,0	2,4	
uomini	6,8	4,4	8,7	7,0	4,1	5,3	5,7	1,9	
donne	8,6	4,6	8,3	12,2	4,5	4,5	6,4	2,9	

a: per la Germania i tassi di occupazione si riferiscono al 2000.

b: dato riferito alla classe di età 50-64

Fonte: Eurostat, Astat, Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano 2002, p.68.

I principali indicatori sintetici delle condizioni occupazionali e del lavoro in Alto Adige mostrano, pertanto, una realtà che nel corso ormai di un periodo di tempo considerevole ha dimostrato notevoli solidità e potenzialità di crescita, sebbene ciò che può sembrare quasi eccezionale se confrontato ai valori medi della situazione occupazionale italiana, risulta per alcuni aspetti ulteriormente migliorabile nel confronto con altre realtà europee. Ma volendo andare oltre ciò che risulta essere la situazione presente per interrogarsi sulle prospettive future del sistema occupazionale in Alto Adige e sulle strategie di politica occupazionale, del lavoro e formative adottabili al suo interno, pur partendo necessariamente da una attenta considerazione e valorizzazione dei suoi tradizionali punti di forza, è necessario confrontarsi con le sfide che attendono le economie avanzate già oggi e che, ancor più intensamente, si manifesteranno nel prossimo futuro. A questo scopo, come si è già avuto modo di dire, un importante riferimento è fornito dalla strategia europea definita dal Consiglio di Lisbona del marzo 2000. Tale strategia parte dal riconoscimento dei processi strutturali che stanno radicalmente trasformando le economie e le società europee nella direzione della costruzione di sistemi economico-sociali competitivi, dinamici e basati sulla conoscenza, e assume l'obiettivo di catturare tutti i benefici potenziali che da queste trasformazioni possono derivare. In questo approccio, gli obiettivi delineati non si limitano alla ricerca di semplici equilibri statici del mercato del lavoro ma implicano il perseguimento attivo di profonde trasformazioni strutturali e, con esse, una tensione verso la competitività economica, la crescita occupazionale e la coesione sociale. Di conseguenza, le politiche del lavoro vanno integrate con politiche dell'istruzione e della formazione, della ricerca e dell'innovazione, dello sviluppo di imprese, con particolare attenzione alle piccole e medie, alla mobilità del lavoro e dei fattori produttivi.

Alla luce di questa impostazione, è possibile meglio valutare quali importanti sfide siano aperte oggi anche per l'economia della provincia di Bolzano e in che direzione è necessario indirizzare gli sforzi da compiere. Il rischio che si profila per il sistema economico altoatesino, caratterizzato da forti settori tradizionali, relativamente poco coinvolti da processi innovativi e in grado di attrarre quote rilevanti di forza lavoro, così da generare anche un effetto di spiazzamento a danno delle scelte di istruzione secondaria superiore e terziaria dei giovani, è di non riuscire a recepire appieno le spinte al cambiamento. Le politiche formative, dell'occupazione e del lavoro possono offrire un importante contributo per evitare tale rischio e aiutare il sistema a

Gli squilibri professionali come sfida prioritaria del prossimo futuro per l'economia altoatesina

² Cfr. la ricerca citata alla precedente nota 1 e la bibliografia ivi riportata, inoltre Provincia Autonoma di Bolzano (2002), Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano 2002, Bolzano; Osservatorio mercato del lavoro (2002), Dati sull'occupazione e disoccupazione in provincia di Bolzano-anno 2002, Bolzano.

³ Si veda, in questa prospettiva, BIT-Bureau International du Travail (1998), Rapport sur l'emploi dans le monde 1998-99. Employabilité et mondialisation-le rôle crucial de la formation, Genève; Foray D. (2000), L'économie de la connaissance, La Découverte, Paris; Neef D. (ed.) (1997), The Knowledge Economy, Butterworth-Heinemann, Boston; OECD (1998), Human Capital Investment-An International Comparison, Paris; OECD (2000), Knowledge Management in the Learning Society, Paris; Lucifora C. e Origo F. (2002), The economic cost of the skill gap in Europe, paper presentato al Convegno annuale AIEL, Salerno. Cfr. anche Frey L., Croce G., Espinasse J. e Ghignoni E. (2000), Flessibilità, istruzione e lavoro giovanile in Italia, Quaderni di Economia del Lavoro, n.68, F. Angeli, Milano; Frey L. e Livraghi R. (2001), "Nuova Economia" e lavoro a elevato livello di apprendimento, Quaderni di Economia del Lavoro, n.71, F. Angeli, Milano; Frey L. e Croce G. (2002), Flessibilità, precarietà e politiche del lavoro, Quaderni di Economia del Lavoro, n.73, F. Angeli, Milano e l'ampia documentazione considerata in questi volumi.

⁴ Cfr. Lechner O. e Tappeiner G. (1999), L'Alto Adige proiettato nel futuro, Casa Editrice Athesia, Bolzano.

⁵ A partire da questa consapevolezza si muovono le iniziative concernenti i sistemi di lifelong learning nei vari paesi tra cui l'Italia: cfr. in particolare Confindustria (1999), La fabbrica delle competenze, Roma; Richini P. (2002), Lifelong learning in Italy, Cedefop Panorama series, 43, Luxembourg; ISFOL, Rapporto (vari anni), Roma.

entrare attivamente nel nuovo contesto dell'economia globalizzata, in modo da poter beneficiare delle potenzialità che essa racchiude.

Al di là di quanto risulta dagli indicatori sintetici, nei mercati del lavoro altoatesini tendono a manifestarsi tensioni sul piano quantitativo e qualitativo, scaturenti da rilevanti fabbisogni professionali attuali e potenziali espressi dal sistema produttivo. La prospettiva entro la quale la presente ricerca è stata condotta, e che scaturisce da un'attenta considerazione non solo della realtà della provincia di Bolzano² ma anche dei risultati e delle riflessioni di economisti e altri studiosi di scienze sociali a livello internazionale, assume come elemento cruciale dell'analisi la considerazione dei fabbisogni professionali attuali e attesi per il prossimo futuro³. Questi, infatti, nella misura in cui generano già al presente, o potrebbero generare nei prossimi anni, rilevanti squilibri professionali nei mercati locali del lavoro, costituiscono motivo di preoccupazione verso cui indirizzare gli sforzi e gli interventi a livello provinciale.

A partire da questo presupposto la presente ricerca, considerati i principali risultati emersi dalla precedente ricerca e il quadro strutturale dei mercati locali del lavoro in essa delineato, si è mossa nella direzione di integrare le più recenti informazioni statistiche di diversa fonte, relative in primo luogo all'occupazione in provincia di Bolzano, con le informazioni di tipo qualitativo e gli approfondimenti raccolti tramite le interviste in profondità con i testimoni privilegiati con riferimento sia alla realtà provinciale che a quella dei singoli mercati locali del lavoro. Tali informazioni indicano chiaramente l'esistenza di carenze di personale assai marcate e diffuse in ampi settori dell'economia, in riferimento a profili di qualifica bassa, intermedia ed elevata. La congiuntura negativa che al presente attraversa le economie avanzate ha avuto soltanto dei riflessi limitati su specifici comparti della realtà economica locale, senza sostanzialmente intaccare la condizione strutturale di carenza di personale che caratterizza i mercati del lavoro altoatesini. Tale condizione, che certamente rappresenta il riflesso di una situazione favorevole del sistema economico, tuttavia pone dei problemi al presente e, ancor più, manifesta il rischio che insorgano fattori in grado di vincolare la capacità di ulteriore sviluppo del sistema nel prossimo futuro.

Gli scenari futuri, infatti, sono caratterizzati, da un punto di vista demografico, da un processo di invecchiamento della popolazione della provincia di Bolzano, per effetto del quale in una prospettiva di medio-lungo periodo le coorti di giovani entranti nell'età lavorativa non garantiranno il pieno ricambio delle coorti di forza lavoro in uscita⁴. Da un punto di vista qualitativo, le trasformazioni tecnologiche, organizzative e di struttura dei mercati, in corso e attese nel complesso delle economie avanzate, richiederanno un adattamento tempestivo della struttura professionale nella direzione di una maggiore richiesta e valorizzazione di personale avente conoscenze e competenze di base elevate e continuamente adattabili nel corso di tutta la vita attiva attraverso ulteriori interventi formativi⁵.

Nella realtà della provincia di Bolzano si cumulano, quindi, due distinte problematiche di cui è necessario tener conto. Da un lato vi sono i fabbisogni professionali espressi nella situazione presente dalle imprese e non soddisfatti, che riflettono in misura considerevole la struttura produttiva e professionale tradizionale della provincia. D'altro lato, vi è la preoccupazione

per gli squilibri professionali che tenderanno a manifestarsi insieme alle trasformazioni strutturali già in atto e attese, perseguite dal sistema produttivo e eventualmente sollecitate con apposite strategie dagli organi pubblici e dalle parti sociali. Queste, infatti, come nel resto del mondo avanzato, determinano fabbisogni professionali nuovi e la necessità di adattamento/ampliamento/approfondimento delle conoscenze e delle competenze di ampie porzioni della (e potenzialmente di tutta) la struttura professionale. La capacità di adattamento e di sviluppo professionale appare strettamente collegata al mantenimento della competitività dell'economia altoatesina nei mercati nazionali e internazionali in cui si troverà sempre più a confrontarsi con altre economie. Infine, si deve ritenere che, tenendo conto delle caratteristiche strutturali dell'economia altoatesina e della necessità di combinare una forte competitività con il perseguimento di soddisfacenti condizioni di vita e lavorative della popolazione, sia auspicabile che alla definizione e alla implementazione delle politiche del lavoro e formative partecipino attivamente e con lungimiranza, ognuno per il suo ruolo, le associazioni di rappresentanza degli imprenditori e quelle dei lavoratori.

I conti economici

Malgrado il perdurare a livello internazionale di una congiuntura difficile, il sistema economico altoatesino sembra riuscire a mantenere un passo relativamente più spedito di quello nazionale, con un incremento stimato del Prodotto interno lordo nel 2002 rispetto all'anno precedente pari all'1,7% contro uno 0,7% per l'Italia (tab. 3.1) e previsioni per il 2003 di nuovo superiori al dato nazionale (2% della provincia di Bolzano contro l'1,1% nazionale).

Tabella 3.1 Variazioni percentuali annue del Prodotto interno lordo

	2002 ^a	2003 ^b
Bolzano	1,7	2,0
ITALIA	0,7	1,1

a: dati provvisori; b: previsioni

Fonte: Astat-Barometro congiunturale, CCIAA di Bolzano

A conferma dei dati, anche i testimoni privilegiati hanno confermato la buona tenuta generale, pur in presenza di casi specifici di ripercussione congiunturale negativa, dell'economia provinciale, fino all'autunno 2002 e, in previsione, anche per il 2003. Le favorevoli condizioni occupazionali si accompagnano al, e contribuiscono in misura importante a determinare il, buon andamento del reddito pro capite della provincia di Bolzano, che nel corso del periodo compreso tra il 1995 e il 2001 si è accresciuto del 32,9% (tab. 3.2), con una velocità superiore a quella media nazionale, pari al 30%, mantenendosi su livelli di vertice nella graduatoria delle province italiane.

Tabella 3.2 Graduatoria delle province in base al reddito pro capite nel 2001 e differenza di posizione con il 1995

Province e Regioni	Posizione 2001	Pro-capite (in euro)	Differenza con il 1995	Var. % 2001/1995
Trentino Alto Adige	1	24.995,1	2	30,5
Bolzano	2	27.102,2	1	32,9
Trento	12	22.945,5	1	28,0
Nord-Ovest	1	23.298,5	0	28,6
Nord-Est	2	22.755,8	0	28,0
Centro	3	20.389,9	0	30,2
Mezzogiorno	4	12.617,4	0	32,3
Italia		18.794,3		30,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Tagliacarne

In particolare, il livello del reddito pro capite in provincia di Bolzano è pari a 144,2 punti calcolati ponendo il valore medio italiano pari a 100, e inferiore solo a quello di Milano tra tutte le province italiane (tab. 3.3).

Tabella 3.3 Graduatoria delle province in base al reddito pro capite nel 2001 e differenza di posizione con il 1995

Posto di grad.	Province	Valore pro capite	n.i ITA=100	diff. posto 1995
1)	Milano	29.285,6	155,8	0
2)	Bolzano	27.102,2	144,2	1
3)	Modena	25.879,5	137,7	-1
4)	Bologna	25.690,3	136,7	0
5)	Reggio Emilia	25.378,5	135,0	1
6)	Parma	24.739,4	131,6	1
7)	Prato	24.042,0	127,9	2
	Italia	18.794,3	100,0	

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Tagliacarne

La scomposizione del valore aggiunto tra macrosettori al 2001 conferma i tratti tradizionali della struttura economica dell'Alto Adige, che la differenziano anche rispetto alle ripartizioni del Nord-Ovest e del Nord-Est (tab. 3.4). In particolare, emerge il peso predominante del terziario, ben al di sopra di quanto si verifichi in queste due ripartizioni, e un peso del settore industriale, di converso, più limitato mentre, per finire, l'agricoltura conserva una quota superiore a quella media nazionale.

Tabella 3.4 Composizione percentuale del valore aggiunto per settori - Anno 2001

Province e Regioni	Composizione percentuale per settori del Pil al 2001			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
Trentino Alto Adige	3,3	24,7	24,7	100,0
Bolzano	3,4	24,5	24,5	100,0
Trento	3,2	24,8	24,8	100,0
Nord-Ovest	1,7	32,7	32,7	100,0
Nord-Est	3,1	32,2	32,2	100,0
Centro	1,8	23,5	23,5	100,0
Mezzogiorno	4,4	20,5	20,5	100,0
Italia	2,7	27,7	27,7	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Tagliacarne

L'occupazione

Stock e variazioni dell'occupazione

Le persone occupate hanno raggiunto le 220.400 unità in media nel 2002, sulla base delle rilevazioni campionarie sulle forze di lavoro (tab. 4.1). Anche nel corso dell'ultimo anno, quindi, è proseguita la crescita dell'occupazione, con un incremento di 4.100 unità, pari all'1,9%, che porta l'incremento complessivo fatto registrare dal 1998 al 2002 a 10.100 unità, delle quali la parte prevalente, pari a 7.000 unità, costituita da donne. La crescita occupazionale, quindi, ha riguardato per circa il 70% la componente femminile. Tra i settori, risulta in lieve calo l'occupazione agricola (-800 unità tra 1998 e 2002), mentre sono in aumento sia l'industria (+5.000) sia i servizi (+5.900). In quest'ultimo settore l'aumento è interamente imputabile alla componente femminile.

Tabella 4.1 Occupati - provincia di Bolzano

	1998	2001	2002
occupati totali	210.300	216.300	220.400
maschi	125.100	126.000	128.300
femmine	85.100	90.300	92.100
agricoltura	25.800	25.900	25.000
maschi	18.000	17.200	16.700
femmine	7.800	8.700	8.300
industria	52.200	53.300	57.200
maschi	43.100	44.400	47.600
femmine	9.100	8.900	9.600
servizi	132.300	137.100	138.200
maschi	64.000	64.500	64.000
femmine	68.200	72.600	74.200
indipendenti	62.700	63.400	62.600
maschi	42.800	42.600	41.700
femmine	19.900	20.800	20.900
dipendenti	147.500	152.900	157.800
maschi	82.300	83.400	86.600
femmine	65.200	69.500	71.200

Fonte: Astat

Per quanto riguarda la distribuzione tra lavoro indipendente e dipendente (v. ancora tab. 4.1), nell'ultimo anno si è verificato un calo del numero degli indipendenti, che però risultano sostanzialmente stabili in valore assoluto tra il 1998 e il 2002, mentre l'occupazione dipendente risulta in crescita sia nell'ultimo anno sia nell'intero periodo.

Nel 2002 la distribuzione dell'occupazione tra macrosettori evidenzia il peso prevalente dei servizi (tab. 4.2), presso cui sono occupate il 62,7% di tutte

le persone che lavorano e l'80,5% delle donne. L'industria assorbe poco più di un quarto dell'occupazione totale mentre rimane un peso ancora notevole, pari all'11,3%, all'agricoltura.

Tabella 4.2 Occupati per settore economico - provincia di Bolzano - 2002

	val. ass.	composizione perc.
Occupati	220.400	100
agricoltura	25.000	11,3
industria	57.200	26,0
servizi	138.200	62,7

Fonte: Astat

I dati dell'Ufficio Mercato del Lavoro contano, invece, 221.259 occupati totali nel 2002 e una variazione negativa di tale stock rispetto all'anno precedente, pari a -0,5% (tab. 4.3). Su tale variazione avrebbe inciso la riduzione dell'agricoltura (-5,9%) e il calo dell'industria manifatturiera (-0,9%), che l'incremento dei servizi (+0,9%) non è stato sufficiente a compensare. Per quanto riguarda le categorie professionali, nel 2002 si è verificato un aumento degli stock degli impiegati (+3,3%) e, estremamente rilevante in termini relativi, dei dirigenti (+92,9%), mentre risultano in calo gli apprendisti, gli operai e gli autonomi. Nel corso dello stesso anno, si è ridotta l'occupazione di tutte le classi di età al di sotto dei 40 anni mentre risultano in controtendenza sia l'occupazione tra i 40 e i 49 anni, che ha mostrato un +3,6% sia quella dai 50 anni in su, con un incremento pari a +0,5%. La quota di cittadini non italiani sul totale degli occupati in provincia di Bolzano ha fatto registrare un incremento rilevante in termini relativi nel 2002, pari al +17,6% per quanto riguarda, in particolare, i cittadini extracomunitari (vedi ancora tab. 4.3), che hanno raggiunto le 11.249 unità, e al +15,1% per quelli comunitari, che ammontano a 2.032 unità. In base a questi dati, quindi, i lavoratori extracomunitari rappresentano il 5,1% dell'occupazione altoatesina.

Tabella 4.3 Occupati per settori, categoria, cittadinanza, classi di età, con variazioni rispetto all'anno precedente, provincia di Bolzano, 2002

	Stock	Variaz.
Agricoltura	28.307	-5,9%
Industria manifatturiera	55.742	-0,9%
Servizi (incl. non classificati)	137.210	+0,9%
Totale	221.259	-0,5%
Apprendisti	5.324	-3,0%
Operai	69.958	-0,7%
Impiegati	82.404	+3,3%
Dirigenti	1.030	+92,9%
Autonomi	59.018	-4,8%
Altri	3.524	-12,0%
Totale	221.259	-0,5%
Italia	207.978	-1,4%
Cittadini extracomunitari	11.249	+17,6%
Cittadini comunitari	2.032	+15,1%
Totale	221.259	-0,5%
da 14 a 19 anni	7.695	-5,8%
da 20 a 24 anni	18.099	-2,3%
da 25 a 29 anni	26.678	-5,6%
da 30 a 39 anni	67.261	-0,9%
da 40 a 49 anni	53.080	+3,6%
oltre 49 anni	48.448	+0,5%
Totale	221.259	-0,5%

Fonte: Ufficio mercato del lavoro - Osservatorio del mercato del lavoro

La domanda di lavoratori extracomunitari è espressa in misura prioritaria dal comparto degli alberghi e ristoranti, che nel 2002 ne ha impiegati mediamente 4.262 (tab. 4.4), ma su di essa incide anche la domanda espressa dall'agricoltura (1.704 unità), dalle costruzioni (1.147 unità) e dal comparto delle attività immobiliari, di noleggio e informatiche (900 unità). Oltre il 70% di tutto il lavoro extracomunitario della provincia di Bolzano si concentra in questi quattro comparti, che nel corso del 2002 hanno aumentato i propri stock di addetti extracomunitari ad un ritmo superiore rispetto a quello medio provinciale. Presenze non trascurabili di lavoro extracomunitario si riscontrano anche nel commercio (735 unità) e nei trasporti e comunicazioni (360 unità), oltre che nei comparti dell'industria alimentare e in quella metallifera, nella sanità e nei servizi domestici, in ognuno dei quali superano le 200 unità.

Tabella 4.4 Occupati extracomunitari per settore economico con variazioni rispetto all'anno precedente provincia di Bolzano, 2002

	Stock	Variatz.
Agricoltura	1.704	+20,3%
Pesca	0	-37,5%
Estrazione di minerali	11	-14,3%
Alimentari e affini	289	-0,4%
Tessili e confezioni	25	-3,5%
Lavorazione di pellame	1	-42,9%
Lavorazione del legno	179	+3,8%
Carta, stampa, grafica	45	+7,1%
Fabbricazione di combustibili	0	-100,0%
Industria chimica	25	+52,8%
Materiale plastico	155	-8,2%
Industria non metallifera	73	+23,7%
Industria metallifera	206	+25,4%
Costruz. macchine e montaggio	188	-6,7%
Industria elettronica	16	+14,0%
Costruzione mezzi di trasporto	43	+48,5%
Altre industrie manifatturiere	31	+6,6%
Energia e acqua	3	-39,6%
Costruzioni	1.147	+17,7%
Commercio	735	+25,9%
Alberghi e ristoranti	4.262	+19,0%
Trasporto e comunicazione	360	+13,9%
Banche	67	+4,0%
Attiv. immobil., noleggio, informatica	900	+19,8%
Pubblica amministrazione	7	-30,1%
Istruzione	22	+65,2%
Sanità	205	+58,7%
Altri servizi	259	+11,2%
Servizi domestici	291	+14,8%
Altri organismi	0	-
non rilevato	0	-100,0%
Totale	11.249	+17,6%

Fonte: Ufficio mercato del lavoro - Osservatorio del mercato del lavoro

L'analisi della provenienza geografica dei lavoratori extracomunitari rivela una capacità di attrazione piuttosto marcata nei confronti di paesi europei, con particolare riguardo a quelli di prossima adesione all'Unione Europea. In particolare, la presenza più forte è quella dei lavoratori provenienti dalla Slovacchia, con 1.739 unità (tab. 4.5), a cui seguono il gruppo albanese (1.253), jugoslavo (896), marocchino (825), polacco (784) e ungherese (765). Rilevanti anche le presenze, nell'ordine, di cechi, pakistani, macedoni e croati, tutte al di sopra delle 300 unità.

Tabella 4.5 Occupati extracomunitari per cittadinanza con variazioni rispetto all'anno precedente provincia di Bolzano, 2002

	Stock
Albania	1.253
Bangladesh	226
Bosnia e Erzegovina	266
Cina	105
India	181
Jugoslavia	896
Croazia	380
Marocco	825
Macedonia	517
Pakistan	537
Peru	243
Polonia	784
Romania	231
Senegal	124
Slovacchia	1.739
Repubblica Ceca	591
Tunisia	344
Ungheria	765
Totale	11.249

Fonte: Ufficio mercato del lavoro - Osservatorio del mercato del lavoro

La distribuzione degli occupati per dimensione di impresa mostra una forte concentrazione nelle classi più piccole. Se si esclude l'agricoltura e la pubblica amministrazione, quasi un terzo degli occupati (più precisamente 53.222 unità) si concentra in imprese con al massimo 5 addetti (tab. 4.6) mentre tale quota arriva alla metà del totale se si considerano le imprese con al massimo 15 addetti. Le imprese con più di 200 addetti incidono soltanto per il 19% circa dell'occupazione totale.

Tabella 4.6 Occupati per dimensione della ditta con variazioni rispetto all'anno precedente (senza agricoltura e pubblica amministrazione) - provincia di Bolzano, 2002

	Stock	Variaz.
1-5 occupati	53.222	-1,0%
6-15 occupati	32.639	+0,3%
16-35 occupati	19.031	-0,6%
36-50 occupati	8.053	-3,4%
51-100 occupati	13.758	-5,3%
101-200 occupati	8.926	+11,5%
oltre 200 occupati	32.224	-1,9%
non rilevato	807	+5,4%
Totale	168.658	-0,8%

Fonte: Ufficio mercato del lavoro - Osservatorio del mercato del lavoro

La fase di crescita occupazionale attraversata tra la fine degli anni '90 e l'inizio del decennio in corso, pur presentando una crescita in valore assoluto dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, ha visto rafforzarsi in termini relativi la quota di rapporti a tempo determinato che, in base alle informazioni ricavate dall'indagine campionaria sulle forze di lavoro, sono passati dal 9,8% del 1998 all'11,7% del 2002 sul totale dell'occupazione dipendente (tab. 4.7). L'aumento del lavoro a tempo determinato è stato particolarmente intenso nel corso dell'ultimo anno (+2.100 unità). L'incidenza dei contratti a termine è maggiore sull'occupazione femminile, rispetto alla quale raggiunge il 14,9%, che su quella maschile, rispetto alla quale non supera il 9%, tuttavia, nel periodo esaminato dai dati essa si mostra in crescita in entrambi i casi.

Tabella 4.7 Occupati dipendenti a tempo determinato - provincia di Bolzano

	1998	2001	2002
val. ass.	14.400	16.300	18.400
maschi	6.500	6.800	7.800
femmine	7.900	9.400	10.600
%	9,8	10,6	11,7
maschi	7,9	8,2	9,0
femmine	12,1	13,6	14,9

Fonte: Astat

Anche i dati relativi al lavoro a tempo parziale mostrano una crescita assai rilevante questo tipo di contratti nel corso dell'ultimo quinquennio, malgrado la battuta d'arresto relativa al 2002 (tab. 4.8). In quest'ultimo anno l'occupazione part-time ammonta a 30.000 unità, di cui 26.200 donne. Rispetto alle 23.400 unità registrate nel 1998, questo dato rappresenta un aumento in termini relativi pari ad un +28,2%. Va anche notato che tale aumento ha riguardato esclusivamente le donne, essendo rimasto inalterato il numero di uomini occupati con contratto a tempo parziale e che, d'altro canto, quasi tutto il consistente incremento netto dell'occupazione femminile verificatosi nel periodo è stato costituito da occupazione part-time (+6.600 unità dal 1998 al 2002) e solo marginalmente da occupazione a tempo pieno (+400).

Tabella 4.8 Occupati a tempo parziale - provincia di Bolzano

	1998	2001	2002
Occupati tempo parziale	23.400	30.100	30.000
maschi	3.800	4.000	3.800
femmine	19.600	26.100	26.200

Fonte: Astat

Ulteriori informazioni utili a valutare i significati del maggior ricorso al lavoro a tempo parziale in provincia di Bolzano si possono trarre dai dati relativi alle motivazioni dichiarate dai lavoratori coinvolti (tab. 4.9). Da questi risulta che nel 2002 in meno della metà dei casi, pari a 14.600 persone, sono moti-

vi personali e familiari a determinare l'accettazione di un lavoro part-time, mentre per la gran parte dei rimanenti casi, più precisamente 11.300, i lavoratori dichiarano di non desiderare un lavoro a tempo pieno. Questi casi si possono considerare come la quota di lavoro part-time sicuramente "volontario" e si può notare come tale numero sia raddoppiato tra il 1998 e il 2002, mentre tutte le altre componenti evidenziano variazioni solo marginali. Sulla base di queste informazioni, si può ritenere che, malgrado la presenza di una quota di lavoro part-time sicuramente "involontario", corrispondente al numero di coloro che hanno dichiarato di aver accettato il lavoro a tempo parziale per non aver trovato un impiego a tempo pieno, e che riguarda soprattutto le donne (1.100 casi) e soltanto in misura marginale gli uomini (200 casi), la crescita dell'occupazione a tempo parziale ha corrisposto ai vincoli e/o alle preferenze poste dall'offerta di lavoro, in particolare quella femminile.

Tabella 4.9 Occupati a tempo parziale per motivazioni e sesso - provincia di Bolzano

	1998	2001	2002		
	totale	totale	uomini	donne	totale
Occupati a tempo parziale	23.400	30.100	3.800	26.200	30.000
motivi personali o familiari	14.100	15.000	800	13.800	14.600
occ. a tempo pieno non desiderata	5.700	10.700	1.600	9.700	11.300
occ. a tempo pieno non trovata	1.100	1.200	200	1.100	1.300
altri motivi/nessuna indicazione	2.500	3.200	1.200	1.600	2.800

Fonte: Astat

Il crescente ricorso della domanda di lavoro all'offerta femminile ha determinato, come si è visto, un aumento dell'occupazione femminile che si è realizzato anche attraverso la diffusione del lavoro a tempo parziale, che viene ritenuto compatibile con le esigenze sia dell'offerta sia della domanda di lavoro espressa da alcuni importanti comparti della struttura produttiva altoatesina. Di conseguenza, la diffusione del lavoro part-time in provincia di Bolzano, pari al 13,5% del totale dell'occupazione dipendente e indipendente in media nel 2002 (tab.4.10), appare oggi più ampia non solo rispetto alla media nazionale, pari all'8,6%, ma anche rispetto a quanto si riscontra in altre regioni in cui l'occupazione femminile è ugualmente elevata, come l'Emilia-Romagna, dove il tempo parziale riguarda il 9,2% di tutta l'occupazione.

Tabella 4.10 Occupati a t. parziale in val. ass. e perc. sull'occ. tot., media 2002 (migliaia)

	Tempo parziale	Totale	Tempo parziale %
Piemonte	145	1.793	8,1
Valle d'Aosta	5	55	9,4
Lombardia	374	4.023	9,3
Trentino-Alto Adige	51	425	12,0
Bolzano-Bozen	30	224	13,5
Trento	21	201	10,4
Veneto	209	1.987	10,5
Friuli-Venezia Giulia	55	499	11,1
Emilia-Romagna	168	1.822	9,2
ITALIA	1.870	21.829	8,6

Fonte: Astat

Le informazioni sull'occupazione a tempo parziale sono utili a meglio individuare la natura dell'evoluzione occupazionale che ha avuto luogo in provincia di Bolzano nel corso degli ultimi anni. In estrema sintesi, la modalità dominante attraverso cui si è resa possibile la crescita ulteriore dell'occupazione si è basata, nel presupposto di una considerevole pressione esercitata dalla domanda di lavoro scaturente dai settori portanti dell'economia altoatesina, in particolare – ma non solo –, da quelli rientranti nel terziario, su un più ampio coinvolgimento della componente femminile (a cui si deve aggiungere anche l'espansione fatta registrare dall'occupazione extracomunitaria). Questa ha rafforzato la sua presenza nei mercati del lavoro, come testimoniato dall'aumento del relativo tasso di attività, grazie anche a un relativamente intenso ricorso al lavoro a tempo parziale, considerato da questa componente di offerta come maggiormente compatibile con i propri vincoli e/o adeguato alle preferenze di cui è portatrice.

L'evoluzione delineata, quindi, è stata prevalentemente caratterizzata dalla favorevole combinazione dei seguenti elementi: crescita dei servizi, aumento della partecipazione e dell'occupazione femminile e diffusione "volontaria" del lavoro a tempo parziale. Un'evoluzione, in realtà, che rappresenta la prosecuzione di tendenze già in atto nel corso degli anni '90 e che la precedente ricerca aveva largamente anticipato in termini qualitativi anche per gli anni a venire⁶.

I dati dell'Ufficio Mercato del lavoro consentono anche di considerare i flussi lordi in entrata nell'occupazione verificatisi durante il 2002 (tab. 4.11), dai quali risultano 111.889 nuovi rapporti avviati. La distribuzione per settori mostra una loro concentrazione nell'ambito delle attività in cui maggiore è il ricorso al lavoro stagionale, con una prevalenza del comparto degli alberghi e ristoranti, con 32.361 nuovi occupati lordi, a cui seguono l'agricoltura, con 18.685 casi, il commercio, con 10.612, le costruzioni, con 9.719, le attività immobiliari, di noleggio e informatiche, con 8.318, e la pubblica amministrazione, che ha espresso una domanda lorda di lavoro pari a 6.940 lavoratori.

La tipologia contrattuale dei nuovi rapporti vede la prevalenza di quelli a tempo determinato, che rappresentano ben oltre la metà di tutti i nuovi rapporti, con 60.952 casi, mentre quelli a tempo indeterminato ammontano a 28.643 casi. Nel corso del 2002, inoltre, sono stati iniziati 13.712 rapporti di lavoro a tempo parziale (comprendenti anche i casi di sovrapposizione di tempo determinato e parziale), che si concentrano prevalentemente negli alberghi e ristoranti, con oltre 5.000 casi, e, in ordine decrescente, nelle attività immobiliari, di noleggio e informatiche, nel commercio, nei trasporti e comunicazioni e nella sanità. I nuovi apprendisti sono stati 3.342, con una presenza concentrata nel commercio, nelle costruzioni, negli alberghi e ristoranti e, in misura inferiore, nel comparto della lavorazione del legno. Meno consistenti numericamente appaiono i contratti di formazione e lavoro, che arrivano alle 900 unità, mentre nell'ambito del lavoro interinale e di altre forme contrattuali meno diffuse figurano altri 3.473 nuovi rapporti.

⁶ Cfr. la ricerca citata alla nota 1, alla pag. 116. Cfr. anche Zeppa A. e Emer L. (2003), *Forme di lavoro flessibili e atipiche*, AFI-IPL, Documentazione, n.21, Bolzano.

Tabella 4.11 Entrate per settore economico e tipo di contratto di lavoro - provincia di Bolzano, 2002

	1	2 ¹⁾	3 ¹⁾	4	5	6	7	8
Agricoltura	457	18.141	4	18	40	0	25	18.685
Pesca	0	2	0	0	0	0	0	2
Estrazione di minerali	97	49	0	0	12	0	0	158
Alimentari e affini	875	730	5	100	240	0	25	1.975
Tessili e confezioni	130	71	4	23	83	0	29	340
Lavorazione di pellame	2	2	1	0	3	0	0	8
Lavorazione del legno	1.013	270	21	290	111	10	41	1.756
Carta, stampa, grafica	257	127	36	51	41	0	15	527
Fabbricazione di combustibili	0	0	0	0	0	0	0	0
Industria chimica	61	129	3	2	11	0	0	206
Materiale plastico	211	85	21	10	29	0	2	358
Industria non metallifera	298	120	11	4	25	1	11	470
Industria metallifera	817	325	42	138	108	0	42	1.472
Costruz. macchine e montaggio	639	250	58	85	74	0	15	1.121
Industria elettronica	182	88	33	23	42	0	7	375
Costruzione mezzi di trasporto	157	117	15	0	8	0	2	299
Altre industrie manifatturiere	184	34	1	20	36	0	17	292
Energia e acqua	39	9	4	0	10	0	0	62
Costruzioni	6.196	2.094	96	662	351	9	311	9.719
Commercio	5.205	2.498	197	891	1.748	9	64	10.612
Alberghi e ristoranti	3.417	23.247	7	628	5.048	1	13	32.361
Trasporto e comunicazione	1.822	1.677	41	14	1.148	0	54	4.756
Banche	509	376	73	12	145	0	1	1.116
Attiv. immobil., noleggio, informatica	1.965	725	183	118	1.817	3.443	67	8.318
Pubblica amministrazione	1.180	5.306	0	0	392	0	62	6.940
Istruzione	506	1.581	2	2	262	0	3	2.356
Sanità	1.202	1.352	15	52	1.129	0	10	3.760
Altri servizi	762	1.542	29	199	799	0	47	3.378
Servizi domestici	460	5	0	0	0	0	2	467
Altri organismi	0	0	0	0	0	0	0	0
non rilevato	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	28.643	60.952	902	3.342	13.712	3.473	865	111.889

1. a tempo indeterminato
2. a tempo determinato
3. formazione e lavoro
4. apprendistato
5. a tempo parziale
6. lavoro interinale, lavoro a domicilio, job sharing, lav. socio di cooperativa
7. non rilevato
8. totale

¹⁾ contratti a tempo determinato e parziale vengono rilevati sotto la voce contratti a tempo parziale

Fonte: Ufficio mercato del lavoro - Osservatorio del mercato del lavoro

Un ulteriore riscontro indiretto del carattere stagionale e/o a tempo determinato, viceversa, stabile dell'occupazione nei diversi settori si può ricavare attraverso i dati sulla durata media dei rapporti di lavoro venuti a cessare durante l'anno (tab. 4.12). Tra i settori di maggior peso nell'economia della provincia, l'occupazione agricola e quella turistica (alberghi e ristoranti) si caratterizzano per la minore durata, in entrambi i casi pari a 0,56 anni, contro una media di 1,29 riferita al totale dei settori.

Tabella 4.12 Durata media dell'occupazione dei cessati (in anni), provincia di Bolzano, 2002

	Uomini	Donne	Totale
Agricoltura	0,49	0,80	0,56
Pesca	0,33	0,00	0,33
Estrazione di minerali energetici	0,00	0,00	0,00
Estrazione di minerali non energ.	2,05	1,81	2,02
Alimentari e affini	2,20	1,83	2,06
Tessili e confezioni	2,64	3,37	3,07
Lavorazione di pellame	1,96	2,37	2,17
Lavorazione del legno	2,49	2,48	2,49
Carta, stampa, grafica	2,17	2,47	2,30
Fabbricazione di combustibili	28,62	0,00	28,62
Industria chimica	3,84	3,23	3,67
Materiale plastico	2,59	3,03	2,76
Industria non metallifera	1,73	2,44	1,90
Industria metallifera	2,95	2,59	2,90
Costruz. macchine e montaggio	2,57	2,62	2,58
Industria elettronica	3,07	3,84	3,36
Costruzione mezzi di trasporto	4,12	6,07	4,34
Altre industrie manifatturiere	3,28	4,22	3,61
Energia e acqua	12,09	6,21	10,56
Costruzioni	1,56	2,59	1,62
Commercio	2,06	1,98	2,02
Alberghi e ristoranti	0,55	0,57	0,56
Trasporto e comunicazione	1,82	1,15	1,63
Banche	7,11	3,37	4,80
Attiv. immobil., noleggio, informatica	0,72	1,09	0,89
Pubblica amministrazione	3,89	1,24	1,70
Istruzione	1,66	1,41	1,48
Sanità privata	3,35	2,87	2,95
Altri servizi	1,11	1,69	1,43
Servizi domestici	1,29	2,54	2,48
Altri organismi	0,00	0,00	0,00
non rilevato	0,00	0,00	0,00
Totale	1,30	1,28	1,29

Fonte: Ufficio mercato del lavoro - Osservatorio del mercato del lavoro

Struttura professionale, livelli di istruzione e formazione continua presso le imprese

La struttura professionale dell'occupazione, con particolare riguardo a quella dipendente a fine 2001, che ammonta complessivamente a 108.070 unità (tab.4.13) limitatamente al campo di osservazione dell'indagine Excelsior, corrispondente alle imprese private con almeno un dipendente con l'esclusione, quindi, della pubblica amministrazione, della sanità e dell'istruzione, oltre che delle organizzazioni associative, presenta una concentrazione pari a poco meno della metà del totale nei due gruppi degli operai specializzati (con circa 30.000 unità) e di quello, tipico del terziario, delle professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie (con circa 22.500 unità).

Tabella 4.13 Dipendenti al 31.12.2001 per grandi gruppi professionali - provincia di Bolzano

BOLZANO	Dipendenti al 31.12.2001
Totale	108.070
1 - Dirigenti e direttori	1.135
2 - Professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione	3.230
3 - Professioni tecniche	18.902
4 - Professioni esecutive relative all'amministrazione e alla gestione	10.435
5 - Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie	22.502
6 - Operai specializzati	30.093
7 - Conduttori impianti, operatori macchinari e operai montaggio industr.	10.056
8 - Personale non qualificato	11.717

Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2002

⁷ Più in dettaglio vedi anche Spallacci A. (2003), L'integrazione fra i sistemi della scuola, della formazione professionale, della formazione postsecondaria e del lavoro in Alto Adige, relazione al seminario presso AFI-IPL, Bolzano.

Un'informazione importante ai fini della presente ricerca è quella relativa ai titoli di studio conseguiti dalle forze di lavoro, quale risulta dalle scelte di istruzione di tutte le generazioni attualmente presenti nel mercato del lavoro. Con riferimento al 2002, la tab. 4.14 ripropone la peculiarità che caratterizza la provincia di Bolzano, dove si riscontra una sostanziale minore percentuale di persone in possesso di titoli di studio di livello secondario superiore e, come conseguenza di ciò, anche di livello terziario rispetto a quanto riscontrabile per l'Italia e per le altre regioni settentrionali. In particolare risulta che solamente il 6,8% delle forze di lavoro presenti in Alto Adige ha conseguito una laurea, contro l'11% in Italia e valori anche più alti in alcune specifiche regioni⁷.

Tabella 4.14 Forze di lavoro per titolo di studio e regione, maschi e femmine, (comp. perc.) 2002

REGIONI	Dottorato / laurea	Diploma Univ. o Laurea breve	Maturità	Qualifica senza accesso	Licenza Media	Licenza elementare/ Nessun titolo	Totale
Piemonte	9,9	1,3	30,7	8,3	39,4	10,3	100,0
Valle d'Aosta	7,5	1,3	30,3	9,0	40,8	11,2	100,0
Lombardia	11,7	1,3	31,4	10,9	35,5	9,2	100,0
Trentino-Alto Adige	8,4	1,7	25,4	18,9	36,7	9,0	100,0
Bolzano	6,8	1,8	22,4	16,3	40,7	12,0	100,0
Trento	10,1	1,5	28,7	21,7	32,3	5,6	100,0
Veneto	9,0	1,2	30,1	12,2	36,9	10,7	100,0
Friuli-Venezia Giulia	10,5	1,2	35,6	12,0	32,9	7,8	100,0
Emilia-Romagna	11,5	1,3	33,4	9,0	33,1	11,7	100,0
ITALIA	11,0	1,3	32,9	7,6	36,0	11,2	100,0

Fonte: Istat

Al di là dei livelli di istruzione conseguiti, l'accumulazione di capitale umano prosegue in varie forme anche dopo e al di fuori dei percorsi scolastici, in particolare attraverso le iniziative di formazione dei lavoratori da parte delle imprese. Informazioni a questo proposito sono ricavabili dai risultati dell'indagine europea Continuing Vocational Training Survey, condotta in Alto Adige dall'Astat⁸ su base campionaria con riferimento all'anno 1999. Questi mostrano un discreto livello complessivo di partecipazione da parte delle imprese e dei lavoratori alle iniziative formative. In base ai risultati di tale indagine, il 49% delle imprese con oltre dieci dipendenti ha realizzato attività formative coinvolgendo il 42% del proprio personale. Si tratta di percentuali elevate relativamente ai dati medi nazionali e che fanno supporre una buona propensione alla formazione. Tuttavia la stessa indagine mostra una distribuzione assai poco uniforme tra diverse imprese e tra lavoratori e lavoratrici. In particolare, la percentuale di imprese con 10-49 dipendenti che hanno svolto formazione è decisamente più bassa di quella relativa alle imprese maggiori. L'indagine, inoltre, non considera le imprese piccole e piccolissime, quelle con meno di dieci dipendenti, che costituiscono un comparto fondamentale nei mercati del lavoro locali altoatesini. Informazioni ulteriori si possono desumere dall'indagine Excelsior condotta su un campione rappresentativo di imprese operanti nei mercati del lavoro altoatesini, i cui risultati indicano che l'attività formativa presso le imprese nel corso del 2001 ha coinvolto 19.754 persone, di cui 19.172 dipendenti (tab. 4.16), con un sensibile aumento rispetto all'anno precedente, durante il quale erano state formate 17.104 persone (tab. 4.15).

⁸ ASTAT, La formazione del personale delle imprese, 1999, Astat Informazioni, n.21, giugno 2001 e Hell H., Marcone M. e Zeppa A. (2002), La formazione continua in Alto Adige, AFI-IPL, Documentazione n.19, Bolzano.

Tabella 4.15 Dipendenti al 31.12.2000, numero di formati in val. ass. e in percentuale, costi e percentuale di finanziamento pubblico

	Formati totali	Formati Dipendenti	Costo totale formazione (migliaia di euro)	Fondi pubblici (migliaia di euro)	Formati Dipendenti %	Fondi pubblici costo totale
Bolzano	17.104	16.425	9.491	1.578	16,0	16,6
Trento	17.384	16.656	8.437	1.516	16,3	18,0
Trentino Alto Adige	34.488	33.081	17.928	3.094	16,1	17,3
Nord-Est	380.647	367.400	221.626	31.767	14,6	14,3
Italia	1.406.801	1.362.193	895.964	115.195	13,9	12,9
1 - 9 Dipendenti	3.932	3.329	1.939	125	9,3	6,4
10 - 49 Dipendenti	4.670	4.606	2.149	351	15,6	16,3
50 - 249 Dipendenti	3.017	3.012	2.256	388	18,4	17,2
>= 250 Dipendenti	5.485	5.478	3.147	713	25,7	22,7

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2000

Tabella 4.16 Dipendenti al 31.12.2001, numero di formati in val. ass. e in percentuale, costi e percentuale di finanziamento pubblico

	Formati totali	Formati Dipendenti	Costo totale formazione (migliaia di euro)	Fondi pubblici (migliaia di euro)	Formati Dipendenti %	Fondi pubblici costo totale
Bolzano	19.754	19.172	16.169	4.450	17,8	27,5
Trento	17.820	17.103	9.799	1.430	13,5	14,6
Trentino Alto Adige	37.574	36.275	25.968	5.880	15,4	22,6
Nord-Est	403.974	388.034	226.947	27.462	14,9	12,1
Italia	1.473.245	1.413.810	917.983	89.095	13,8	9,7
1 - 9 Dipendenti	4.387	3.867	2.686	280	10,4	10,4
10 - 49 Dipendenti	3.877	3.824	2.084	332	12,4	15,9
50 - 249 Dipendenti	3.967	3.962	2.616	331	21,3	12,7
>= 250 Dipendenti	7.523	7.519	8.783	3.507	35,2	39,9

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2001

⁹ ASTAT, op. cit. alla precedente nota, p.5.

La percentuale di dipendenti formati sul totale dei dipendenti della provincia di Bolzano è risultata, nel 2001, pari al 17,8%, che costituisce una quota più alta di quella media nazionale e delle altre aree considerate nella tabella. Peraltro, v'è da notare che questa considerevole propensione formativa è da ricollegare almeno in parte a un balzo del 182% rispetto all'anno precedente dei fondi pubblici intervenuti a sostegno delle attività formative delle imprese, in controtendenza con quanto registrato nel resto d'Italia, dove le risorse pubbliche sono diminuite in valore assoluto, e che ha portato al 27,5% la quota dei costi totali coperti da risorse pubbliche in provincia di Bolzano, contro una quota di appena il 9,7% a livello nazionale e del 14,6% in provincia di Trento. La partecipazione alla formazione nelle imprese di diversa dimensione, misurata attraverso la percentuale di dipendenti formati sul totale dei dipendenti per ciascuna classe dimensionale, presenta, come prevedibile, un profilo assai ripido, con una partecipazione minima in termini relativi presso le imprese più piccole e crescente all'aumentare della dimensione. Lo scarto tra la partecipazione alla formazione dei lavoratori delle piccole e piccolissime imprese, con meno di 10 dipendenti, rispetto a quelli delle imprese più grandi, con oltre 250 dipendenti, era pari a 16,4 punti percentuali nel 2000 ed è arrivato a 24,8 punti nel 2001. Gli stessi dati indicano che ancor più sperequata risulta la distribuzione dei fondi pubblici: se nel 2000 713.000 euro, pari al 45% di tutti i fondi pubblici, erano destinati alle imprese più grandi, nel 2001 questa stessa quota ammontava a 3.507.000 euro, pari al 78,8% del totale dei fondi pubblici.

Tornando ai dati dell'indagine condotta dall'Astat, è interessante notare che la grande maggioranza delle imprese intervistate che non hanno svolto formazione, più precisamente l'80% circa di esse, dichiara di non aver avuto bisogno di essa in quanto hanno ritenuto le competenze in possesso del proprio personale adeguate alle esigenze professionali dell'impresa (ma solo il 3,3% di tutte le imprese ha svolto formazione negli anni precedenti)⁹, mentre solamente il 5,8% delle imprese ritiene troppo alti i costi della formazione professionale. Queste informazioni sembrano quindi indicare che il vincolo principale in vista di una maggiore partecipazione alla formazione risiede dal lato della domanda di formazione espressa da parte delle imprese piuttosto che da quello dell'offerta.

4

Le forze di lavoro
e la disoccupazione

La popolazione e i tassi di attività

La dinamica della popolazione nel corso del quinquennio conclusosi nel 2002 ha mostrato un segno costantemente positivo, con una crescita cumulata pari a 11.000 e uno stock finale di 461.800 residenti di tutte le età (tab. 5.1); di questi, la popolazione di età uguale o superiore ai 15 anni ammonta a 381.800 unità, con un incremento di 8.800 nello stesso periodo. Parallelamente alla popolazione è cresciuto lo stock delle forze di lavoro, che sono aumentate di 10.800 unità, fino a raggiungere il livello di 225.700 unità totali nel 2002. Coerentemente con quanto già emerso a proposito della dinamica dell'occupazione, anche la crescita delle forze di lavoro in provincia di Bolzano è stata spinta prevalentemente dalla crescita della componente femminile (+7.300 offerenti di lavoro tra 1998 e 2002) e in misura inferiore da quella della componente maschile (+3.500).

Tabella 5.1 Popolazione e forze di lavoro - provincia di Bolzano

	1998	2001	2002
popolazione residente	450.800	459.000	461.800
popolazione di almeno 15 anni	373.000	379.900	381.800
forze di lavoro	214.900	221.500	225.700
maschi	127.300	128.000	130.800
femmine	87.600	93.500	94.900

Fonte: Astat

Il tasso di attività, calcolato in relazione alla popolazione con più di 15 anni, in provincia di Bolzano è pari al 59,1% (tab. 5.2), determinato dal più alto valore del tasso degli uomini, che arriva al 70,3%, e da quello inferiore relativo alle donne, pari al 48,5%. Pur mantenendosi costantemente al di sotto dei tassi di attività medi, quelli femminili relativi alle classi di età più giovani, in particolare quelli della classe tra i 20 e i 29 anni, risultano più prossimi a quelli maschili. I diversi profili dei tassi di attività specifici per età di uomini e donne derivano certamente dal loro differente comportamento lavorativo nel ciclo di vita, non si può escludere, tuttavia, che il minore scarto tra uomini e donne di età più giovane indichi anche un mutamento di comportamento delle ultime generazioni. In tal caso, ciò implicherebbe una maggiore propensione delle donne più giovani a partecipare al mercato del lavoro. Il profilo dei tassi di attività rispetto all'età mostra anche, per entrambi i generi, una caduta di oltre 25 punti percentuali già al passaggio dei 50 anni, a cui segue la contrazione ancor più drastica al passaggio dei 60, evidenziando un'acuta problematica di scarsa partecipazione delle persone avanti in età in provincia di Bolzano.

Tabella 5.2 Tassi specifici di attività per età e sesso - 2002

classi di età	maschi	femmine	totale
15-19	43,8	27,6	35,9
20-29	86,2	78,5	82,4
30-39	98,1	75,6	87,1
40-49	97,4	70,6	84,7
50-59	71,5	45,1	58,0
60 e oltre	16,5	6,5	10,8
totale	70,3	48,5	59,1

Fonte: Astat

La disoccupazione rilevata dall'indagine campionaria sulle forze di lavoro consiste in uno stock medio di 5.300 unità nel 2002 (tab. 5.3), costituito in prevalenza da donne (2.800) rispetto agli uomini (2.500). Nel periodo che va dal 1998 al 2002 lo stock di disoccupazione ha subito un aumento netto pari a 700 unità, mostrando una discreta variabilità su base annua in termini assoluti senza però, a differenza di quanto rilevabile per la dinamica dell'occupazione e delle forze di lavoro, seguire alcun evidente trend temporale. Nell'ultimo anno si è assistito ad un andamento dissimile delle componenti maschile e femminile della disoccupazione, che hanno fatto registrare un aumento di 500 unità, la prima, e una riduzione di 400 unità, la seconda.

[La disoccupazione a livello provinciale e comprensoriale](#)

Tabella 5.3 Persone in cerca di lavoro - provincia di Bolzano

	1998	2001	2002
totale	4.600	5.200	5.300
maschi	2.100	2.000	2.500
femmine	2.500	3.200	2.800

Fonte: Astat

Si è già visto come la disoccupazione in provincia di Bolzano costituisca un fenomeno prevalentemente femminile. Questo elemento può essere meglio caratterizzato guardando alla distribuzione della disoccupazione per età oltre che per genere (tab. 5.4), la quale evidenzia che il massimo addensamento è in corrispondenza della classe di età tra 20 e 29 anni per gli uomini mentre riguarda la classe tra 30 e 39 anni per le donne. Pertanto, nel caso degli uomini la disoccupazione si concentra per quasi un terzo dello stock (31,7%) in un'e-

tà corrispondente alla fase di mobilità lavorativa che caratterizza le prime esperienze lavorative e di ricerca di una collocazione più stabile e soddisfacente. Si può quindi interpretare, sia pure sommariamente sulla base delle sole informazioni qui considerate, come prevalentemente frizionale.

Al contrario, la disoccupazione femminile si manifesta con maggior frequenza (32,8% del totale) in una classe di età che coincide probabilmente con il tentativo di un (re)inserimento nel mercato del lavoro compatibile con i vincoli di tipo familiare che gravano prevalentemente sulla popolazione femminile. In questo caso, quindi, potrebbe trattarsi di una disoccupazione in misura non trascurabile di tipo strutturale, derivante dalla difficoltà di conciliare le esigenze dell'offerta, prevalentemente riguardanti specifiche condizioni non monetarie di lavoro, con le caratteristiche che caratterizzano la domanda nell'ambito dei diversi mercati locali del lavoro. La quota di disoccupazione riguardante persone di entrambi i generi con oltre 50 anni, che riguarda complessivamente 900 persone, sempre in base alle rilevazioni campionarie sulle forze di lavoro, coincide verosimilmente con una disoccupazione dovuta a casi di crisi aziendale o a processi di espulsione da precedenti impieghi di lavoratori con competenze professionali ritenute inadeguate dalla domanda di lavoro e di non facile riqualificazione attraverso iniziative interne alle imprese.

Tabella 5.4 Persone in cerca di lavoro per età e sesso - provincia di Bolzano, 2002

classi di età	maschi		femmine		totale	
	N	%	N	%	N	%
15-19	400	15,8	300	9,7	700	12,6
20-29	800	31,7	500	18,5	1.300	24,8
30-39	600	25,1	900	32,8	1.500	29,1
40-49	400	16,1	600	20,1	1.000	18,2
50-59	200	8,0	400	16,3	700	12,3
60 e oltre	100	3,4	100	2,7	200	3,0
totale	2.500	100	2.800	100	5.300	100

Fonte: Astat

Il numero medio dei disoccupati iscritti ai servizi pubblici per l'impiego ammontano nel 2002 a 3.894 (tab. 5.5), di cui 2.285 donne. I casi più numerosi sono quelli nella classe di età tra 30 e 39 anni (1.326 in totale di cui 855 donne) a cui seguono quelli tra 40 e 49 anni (813 disoccupati) e quelli dai 50 anni in su (768 casi). Il numero di giovani fino a 29 anni iscritti alle liste di disoccupazione arriva invece a 987 unità.

Tabella 5.5 Disoccupati iscritti per classe di età - provincia di Bolzano, 2002

	uomini	donne
da 14 a 19 anni	98	50
da 20 a 24 anni	337	193
da 25 a 29 anni	552	378
da 30 a 39 anni	1.326	855
da 40 a 49 anni	813	441
oltre 49 anni	768	367
Totale	3.894	2.285

Fonte: Astat

Tra questi disoccupati si contano in prevalenza persone in possesso della licenza media o di un titolo di studio inferiore (2.621 casi, pari ai due terzi di tutti gli iscritti, tab. 5.6). Nel terzo di casi rimanenti figurano soprattutto persone con diploma professionale (633 casi) e con diploma di scuola secondaria superiore (508 casi), ma non manca una presenza, sia pure marginale, di persone con titolo di studio di livello universitario (132 casi).

Tabella 5.6 Disoccupati iscritti per titolo di studio - provincia di Bolzano, 2002

Titolo di studio	stock
Nessuno	65
Licenza elementare	659
Licenza media	1.897
Diploma professionale	633
Diploma superiore	508
Diploma universitario	9
Laurea	123
Totale	3.894

Fonte: Ufficio mercato del lavoro - Osservatorio del mercato del lavoro

Riguardo alla durata della permanenza nelle liste, la disoccupazione di lunga durata incide, con 1.119 iscritti da almeno un anno, per il 28,7% del totale (tab. 5.7) e, con 613 unità, per il 26,8% con riferimento alla sola disoccupazione femminile. Agli estremi opposti per quanto riguarda la durata della disoccupazione si trovano coloro che sono iscritti da meno di 3 mesi, che rappresentano una quota pari al 34,9% del totale degli iscritti, e coloro la cui iscrizione, invece, si protrae da più di due anni, il cui numero è pari all'11,3% del totale.

Tabella 5.7 Disoccupati iscritti per durata di iscrizione - provincia di Bolzano, 2002

Durata di iscrizione	stock
fino a 1 mese	545
1-2 mesi	438
2-3 mesi	375
3-6 mesi	730
6-9 mesi	402
9-12 mesi	284
1-2 anni	679
2-3 anni	183
3-4 anni	85
4-5 anni	55
oltre 5 anni	117
inferiore ad 1 anno	2.775
oltre 1 anno	1.119
Totale	3.894

Fonte: Ufficio mercato del lavoro - Osservatorio del mercato del lavoro

I dati di origine amministrativa forniti dall'Ufficio Mercato del Lavoro consentono anche di articolare il fenomeno della disoccupazione su base territoriale, secondo la sua distribuzione tra i vari comprensori della provincia. Nel 2002 la disoccupazione, in base a questi dati, risulta concentrata nel comprensorio di Bolzano e dintorni, con 1.647 unità (tab. 5.8) e, secondariamente, nel Burgraviato, dove si contano 1.071 disoccupati iscritti alle liste ufficiali. Dai rapporti dei valori assoluti con la popolazione residente nei vari comprensori si evince un'indicazione del peso in termini relativi della problematica di ricerca del lavoro catturata da questi dati. Ne risulta che i comprensori del Burgraviato, dell'Alta Val d'Isarco, del capoluogo di provincia e della Val d'Isarco presentano l'incidenza maggiore di disoccupati, con una percentuale sulla popolazione pari o superiore all'1%, a fronte di un valore medio provinciale di 1,2%, mentre nella Bassa Atesina, in Val Pusteria e in Val Venosta tale indicatore non raggiunge l'1%.

Con riferimento alla sola disoccupazione femminile, invece, si presentano differenziali più ampi tra i vari comprensori, con la punta massima nel Burgraviato, dove il rapporto delle donne iscritte alle liste di disoccupazione sulla relativa popolazione raggiunge il 2,2% e la Val Venosta, dove invece è fermo allo 0,8%, a fronte di una media provinciale pari a 1,5%. Al di sopra di tale valore medio troviamo anche l'Alta Val d'Isarco, mentre tutti gli altri comprensori presentano un'incidenza della problematica inferiore a quella media della provincia.

Tabella 5.8 Disoccupazione per comprensorio con variaz. rispetto all'anno precedente - provincia di Bolzano, 2002

Comprensorio	Stock	Rapporto tra disoccupati e popolazione ^a
Bolzano e dintorni	1.647	1,3%
Burgraviato	1.071	1,8%
Bassa Atesina	126	0,9%
Val d'Isarco	321	1,0%
Alta Val d'Isarco	177	1,5%
Val Venosta	163	0,7%
Val Pusteria	389	0,8%
Totale	3.894	1,2%

a: popolazione in età 15-64

Fonte: Ufficio mercato del lavoro - Osservatorio del mercato del lavoro

La differenziazione esistente tra i vari mercati locali del lavoro, da cui scaturisce la necessità di un'articolazione locale delle politiche del lavoro, emerge anche dalla composizione della disoccupazione rispetto alla cittadinanza. Nel complesso della provincia di Bolzano, i lavoratori extracomunitari iscritti alle liste di disoccupazione costituiscono il 12,6% del totale (tab. 5.9), ma questa quota arriva al 19,6% nella Bassa Atesina, al 17% nel comprensorio di Bolzano e dintorni e al 16,2% in Val d'Isarco mentre, all'estremo opposto, pesa solo per il 4,4% in Val Pusteria.

**Tabella 5.9 Disoccupati iscritti per comprensorio e cittadinanza
provincia di Bolzano, 2002**

Comprensorio	Extracomunitari	
	val. ass.	in perc. sul totale degli iscritti
Bolzano e dintorni	281	17,0%
Burgraviato	87	8,1%
Bassa Atesina	25	19,6%
Val d'Isarco	52	16,2%
Alta Val d'Isarco	17	9,4%
Val Venosta	14	8,8%
Val Pusteria	17	4,4%
Totale	493	12,6%

Fonte: Ufficio mercato del lavoro - Osservatorio del mercato del lavoro



I fabbisogni professionali attraverso le interviste ai testimoni privilegiati

L'indagine svolta presso un campione di testimoni privilegiati ha fornito un quadro informativo utile a meglio comprendere, almeno in termini qualitativi, la situazione dei mercati del lavoro altoatesini e a valutare le strategie ad essi più idonee.

Le carenze di personale indicate dai testimoni privilegiati riguardano un ampio spettro di profili professionali e coinvolgono tutti i principali settori dell'economia altoatesina. Inoltre, in base alle interviste ai testimoni privilegiati operanti nei diversi mercati del lavoro locali, si è potuto constatare che, seppure con intensità variabile a seconda delle particolari strutture socio-economiche di ciascuna area, carenze di personale si verificano in tutti i mercati del lavoro locali. Data la notevole varietà di figure professionali interessate, è utile classificarle sommariamente in tre gruppi distinti.

Il primo gruppo comprende profili professionali per i quali è richiesto un titolo di studio medio superiore o universitario. Questi profili sono relativi principalmente a qualifiche di tipo impiegatizio (come contabili, fiscalisti, ecc.), e quindi trasversali alla gran parte dei settori e di particolare rilievo per il comparto dei servizi alle imprese, oppure di tipo tecnico-specialistico con riguardo a figure tipiche del comparto socio-sanitario o a quelle del settore industriale, quali tecnici specializzati e ingegneri, la cui domanda proviene dalle imprese industriali di dimensioni maggiori.

Il secondo gruppo comprende le figure professionali qualificate per le quali sono richieste conoscenze e competenze acquisite mediante specifici percorsi formativi scolastici o anche extra-scolastici, integrati dall'esperienza professionale o, nel caso di giovani, acquisibili attraverso l'esperienza lavorativa offerta dalle imprese, eventualmente nell'ambito del sistema di apprendistato. In questo gruppo rientrano alcune delle figure tipiche dei principali comparti di attività economica della provincia. Vi si ritrovano, infatti, cuochi e personale di servizio in sala, macellai, panificatori e pasticceri, meccanici, elettricisti, idraulici, falegnami, tecnici di impianti, fabbri. La difficoltà di reperimento di personale si riflette, in alcuni di questi casi, anche in una difficoltà di reperimento di apprendisti, malgrado le interessanti prospettive di guadagno conseguibile in pochi anni da parte dei giovani¹⁰. Ciò indica l'esistenza di un problema di scarsa attrattività relativa di alcune professioni, soprattutto in riferimento a specifiche condizioni non monetarie di esse, piuttosto che di semplice deficit dell'offerta formativa.

Infine, il terzo gruppo di profili professionali rispetto ai quali si registra una carenza di personale, comprende personale generico da impiegare in mansioni per le quali non sono richiesti titoli scolastici o competenze specifiche. Tra di essi, quelli per i quali più frequentemente si riscontrano difficoltà di reperimento da parte delle imprese sono gli addetti di magazzino, il personale ausiliario delle vendite nel commercio – anche se sempre più anche in questo comparto vengono richieste precise competenze, tra cui quelle relazionali e di bilinguismo –, gli addetti di imprese di pulizie e gli stagionali in agricoltura e nel turismo. Anche in questo caso si tratta di carenze rilevanti in termini quantitativi, alle quali solo parzialmente offre una risposta l'immigrazione da altri paesi europei o extracomunitari.

Le informazioni qualitative raccolte fanno ritenere che le carenze di personale sono in parte derivanti dalle scelte professionali degli offerenti di lavoro, soprattutto giovani, dalle quali emergerebbe un atteggiamento non

¹⁰ Cfr. in proposito le informazioni contenute in Aa.Vv. (1998), *Apprendistato in Alto Adige e Tirolo del Nord*, IRE, Bolzano.

favorevole nei confronti di occupazioni caratterizzate da condizioni non monetarie considerate non soddisfacenti, con particolare riferimento ai livelli di impegno e fatica, agli orari di lavoro, alla richiesta di lavoro nei fine settimana o nelle festività, alla distribuzione del tempo di lavoro nel corso dell'anno e alla prossimità casa-lavoro.

Tale situazione di difficoltà di soddisfacimento dei fabbisogni professionali da parte delle realtà produttive, che pure è associata alle buone condizioni occupazionali dei mercati del lavoro, può determinare conseguenze negative per l'intero sistema economico. Tra queste vi è, in primo luogo, l'insorgere di strozzature della crescita occupazionale di singole unità produttive o di interi comparti. Vi è inoltre il rischio che si determinino accelerazioni delle spinte dal lato dei costi salariali per le imprese. Già ora i testimoni privilegiati indicano, almeno in riferimento ad alcune figure-chiave maggiormente richieste, una tendenza delle retribuzioni a salire ben al di là dei livelli contrattati collettivamente, attraverso l'innalzamento dei superminimi. Tali spinte possono causare una perdita di competitività di prezzo di prodotti e servizi altoatesini sui mercati extra-locali, anche per effetto della notevole integrazione settoriale esistente tra diversi comparti dell'economia locale, e implicano che un'attenzione particolare venga rivolta a conseguire una dinamica della produttività coerente insieme a un costante miglioramento dei fattori qualitativi di competitività.

Inoltre, le carenze di personale attualmente sperimentate dall'economia locale potrebbero avere implicazioni anche al di là del breve periodo per quanto riguarda le prospettive di sviluppo di medio-lungo periodo. La carenza di personale costituisce un fattore potenziale di rigidità dell'economia, la quale si trova ad avere margini ristretti di adattamento/perseguimento tempestivo di innovazioni che richiedano sufficienti disponibilità professionali da destinare a nuovi investimenti e attività. Tale rigidità potenziale tende a essere rafforzata dalla segmentazione territoriale esistente tra i diversi mercati locali del lavoro. Nelle attuali condizioni generalizzate di ridotta disoccupazione, e data la differenziazione tra le strutture socio-economiche dei vari mercati del lavoro locali, eventuali shock positivi o negativi di una singola area solo parzialmente potrebbero trovare un margine di compensazione attraverso flussi di forza lavoro tra le diverse aree territoriali.

6

Il quadro delle strategie necessarie a perseguire un'evoluzione equilibrata dell'occupazione

Con riferimento ad un orizzonte temporale di medio e lungo periodo, fino al 2010 e anche oltre, ci si può attendere il perdurare dell'eccesso di domanda sui mercati del lavoro altoatesini. Come si è già evidenziato, ciò dipenderebbe, in presenza di un mantenimento degli attuali livelli di domanda per i beni e i servizi altoatesini proveniente in larga parte dai mercati esterni, nazionali e internazionali, in particolare per servizi labour intensive come il turismo, anche dal processo di invecchiamento della popolazione già in atto. In definitiva, l'attuale situazione di elevata occupazione potrebbe caratterizzarsi sempre più, in prospettiva, come una situazione di squilibrio quantitativo tra la domanda e l'offerta di lavoro. A fronte di questa prospettiva si devono valutare e intraprendere già oggi delle strategie finalizzate a perseguire una maggiore coerenza tra la dinamica attesa della domanda di lavoro e quella dell'offerta.

Sempre con riferimento ad un orizzonte temporale di medio e lungo periodo, ci si deve attendere anche che, al di là di un possibile squilibrio tra domanda e offerta di lavoro in aggregato, si verifichino cambiamenti profondi nella struttura professionale impiegata nelle unità locali dell'Alto Adige, quale riflesso dei processi strutturali, aventi natura tecnologica, organizzativa e di aumento della competitività nei mercati nazionali e internazionali, in atto e attesi per il prossimo futuro nel complesso delle economie europee. Tali cambiamenti della struttura professionale tenderanno a coinvolgere in misura più marcata i flussi di nuova occupazione, tuttavia, soprattutto in presenza di uno squilibrio quantitativo quale quello atteso, riguarderanno in misura rilevante anche gli stock di occupazione esistente.

Si pone quindi la necessità di perseguire, tanto da un punto di vista quantitativo quanto da uno qualitativo, una coerenza tra l'evoluzione della domanda e dell'offerta di lavoro. In vista di tale obiettivo appaiono in primo luogo necessarie strategie finalizzate all'incremento dei volumi di offerta di lavoro nei mercati locali del lavoro. Nell'attuale situazione altoatesina questo incremento può essere in parte conseguito attraverso un aumento della partecipazione femminile, un allungamento della vita attiva delle persone e un'attenta gestione dei flussi migratori. A questi, si devono aggiungere gli interventi indirizzati al mantenimento di una bassa disoccupazione e ad un ulteriore contenimento dei margini di disoccupazione strutturale.

Tuttavia, affinché queste linee di intervento siano utili ad accompagnare le trasformazioni strutturali attese è necessario che siano attentamente integrate con ampie e articolate politiche dell'istruzione e della formazione in grado di indirizzare il necessario adattamento qualitativo della struttura professionale dell'occupazione. A loro volta, tali strategie non potranno essere unicamente rivolte al lato dell'offerta di servizi di istruzione e di formazione poiché in questo caso risulterebbero insufficienti nel contesto socio-economico altoatesino. Esse devono comprendere anche linee di intervento che agiscano, al fine di incentivarla e sostenerla, dal lato della domanda di istruzione e formazione, espressa sia direttamente dalle famiglie e dalle imprese/unità locali sotto forma di domanda di servizi di istruzione e formazione, sia indirettamente da queste ultime attraverso la richiesta di personale con competenze e conoscenze professionali di livello elevato. A questo riguardo le strategie necessarie superano l'ambito delle politiche del lavoro e

chiamano in causa ulteriori linee di tipo strutturale, comprendenti politiche relative a specifici settori, di sviluppo di nuova imprenditorialità, di stimolo e sostegno dei processi di innovazione, senza le quali gli sforzi delle politiche del lavoro e di quelle formative potrebbero rimanere in parte rilevante inefficaci.

In base a quanto argomentato sin qui, a differenza di altre economie locali in Italia e in Europa, l'Alto Adige nel prossimo futuro non avrà la necessità di rivolgere la maggior parte delle proprie preoccupazioni alla lotta alla disoccupazione, mentre dovrà indirizzarle agli stock e ai flussi di occupazione, ad alcune componenti della popolazione non attiva, alle imprese e alle unità locali. In particolare, l'attuale situazione suggerisce l'importanza che le politiche del lavoro e formative della provincia di Bolzano, integrate con altre politiche strutturali, perseguano l'obiettivo di un equilibrio dinamico della domanda e dell'offerta dei mercati del lavoro locali in una prospettiva di rafforzamento della posizione competitiva dell'economia locale sui mercati nazionali e internazionali e della coesione sociale interna. Questo obiettivo comprende alcune delle priorità individuate dal Piano Pluriennale degli interventi di politica del lavoro 2000-2006¹¹. La sua esplicitazione rafforza ulteriormente quelle priorità e le relative strategie individuate nei vari campi di azione di quel Piano, collocandole all'interno di una prospettiva unitaria. Di seguito si indicano alcune linee lungo cui risulta necessario indirizzare le misure in atto e quelle ipotizzabili per il prossimo futuro. Al di là delle singole misure, è importante che l'insieme di esse risulti efficacemente integrato in "pacchetti" di interventi complementari, tali da poter esercitare un'efficacia maggiore in vista degli obiettivi prefissati.

¹¹ Provincia Autonoma di Bolzano (2001), Piano pluriennale degli interventi di politica del lavoro 2000-2006, Bolzano.

Le strategie per perseguire una dinamica dell'offerta di lavoro adeguata dal punto di vista quantitativo

La partecipazione femminile

A fronte delle strozzature del mercato del lavoro, presenti già oggi in condizioni di disoccupazione esplicita molto bassa, e attese per il futuro, non sembra del tutto adeguato uno scenario che assuma come obiettivo il semplice mantenimento degli attuali, pur alti, tassi di attività e di occupazione aggregati. Le stesse strozzature potrebbero essere parzialmente allentate mediante un ulteriore aumento dei tassi di occupazione di alcune componenti, in particolare delle donne e dei lavoratori di entrambi i generi in età avanzata, che potrebbe facilmente riflettersi in un aumento del tasso di occupazione aggregato.

Come mostrano i dati presentati in questo rapporto (cfr. ad esempio la tab. 2.4), anche gli obiettivi occupazionali fissati per il 2010 a livello europeo – consistenti in un tasso di occupazione complessivo pari al 70%, in un tasso di occupazione femminile del 60% e in un tasso di occupazione dei lavoratori di entrambi i generi di età compresa tra i 55 e i 64 anni pari al 50% – richiedono un ulteriore miglioramento nei mercati locali altoatesini.

Un aumento dei tassi di attività femminili si manifesterà nei prossimi anni in parte quale conseguenza della partecipazione, al presente relativamente elevata, della componente femminile giovanile ai livelli secondari e terziari di istruzione¹². Tuttavia esso potrebbe essere incrementato anche mediante forme di occupazione flessibile che facilitino la partecipazione femminile nelle varie fasi del ciclo vitale. Tra queste si può puntare, nel quadro di un'attenta e fattiva cooperazione tra le parti sociali, a un'ulteriore espansione del part-time, ancora non sempre adeguatamente valorizzato a livello locale, e della flessibilità degli orari e dei tempi di lavoro più in genere. L'aumento della partecipazione femminile è indicato tra le priorità delle politiche del lavoro dai rappresentanti degli imprenditori di diversi settori, compresi industria e turismo. In alcuni comparti terziari, come quello alberghiero, una diffusione del part-time viene ritenuta decisamente compatibile con le esigenze organizzative delle unità produttive.

Anche il potenziamento dell'offerta di servizi alla famiglia costituisce una condizione necessaria per facilitare la partecipazione femminile, consentendo una migliore compatibilità delle esigenze professionali e familiari, anche allo scopo di evitare che la maggiore partecipazione femminile sia causa di un'ulteriore contrazione dei tassi di natalità. In questa prospettiva si collocano anche alcuni progetti di flessibilizzazione e aggiustamento degli orari dei servizi pubblici e privati recentemente avviati. Interventi di formazione e aggiornamento mirati costituiscono il necessario supporto per agevolare le transizioni famiglia-lavoro delle donne e, nella prospettiva di una maggiore condivisione delle responsabilità di cura in ambito familiare, anche degli uomini.

Si deve aggiungere che un'adeguata strategia di diffusione del part-time e, più in generale, di flessibilità dei tempi di lavoro, potrebbe rappresentare uno strumento idoneo anche a ridurre una delle componenti della disoccupazione strutturale presenti in Alto Adige, costituita da donne con una limitata disponibilità lavorativa in termini orari, quale risulta dalle interviste ai testimoni privilegiati oltre che, indirettamente, dai dati riportati dalla tab. 5.4 e commentati sopra. Tuttavia, le informazioni qualitative raccolte fanno ritenere che notevoli resistenze all'utilizzo del lavoro part-time, soprattutto nei mercati locali del lavoro più periferici, provengano dal lato delle imprese, per un difetto di informazione e per timore di un aggravio dei costi del lavoro e organizzativi.

¹² Vedi Provincia Autonoma di Bolzano (2002), Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano 2002, pp. 52 ss..

Strategie analoghe, e opportunamente adattate, di flessibilità dell'occupazione e di formazione/aggiornamento mirati, potrebbero e dovrebbero essere indirizzate ad un aumento anche dei tassi di attività delle persone oltre i cinquanta anni di età. L'attuale situazione occupazionale delle persone di età avanzata riscontrata in Alto Adige, posta a confronto con gli obiettivi europei, mostra l'esistenza di uno scarto considerevole (v. tabb. 2.4 e 5.2) che le politiche del lavoro, con il concorso attivo delle parti sociali, dovranno tentare di colmare nei prossimi anni, in vista di obiettivi di tipo occupazionale e, al tempo stesso, di miglioramento della soddisfazione professionale e del benessere delle persone ultracinquantenni e degli anziani.

Tuttavia, è evidente che la maggiore partecipazione dei lavoratori avanti nell'età, sia uomini che donne, al di là delle iniziative ipotizzabili a livello territoriale, è condizionata fortemente da fattori previdenziali, fiscali e normativi in gran parte dipendenti dagli esiti delle discussioni in corso a livello nazionale. Per questo segmento di occupazione, inoltre, sempre secondo le informazioni qualitative raccolte presso i testimoni privilegiati, si registrerebbe anche una problematica di lavoro sommerso. Anche in questo caso assumono un particolare rilievo le strategie formative, sia come condizione in grado di prevenire l'obsolescenza delle competenze e delle conoscenze professionali dei lavoratori in comparti nei quali questo problema tende ad essere più rilevante, sia come strumento attraverso cui realizzare la mobilità professionale di persone avanti nell'età¹³.

La partecipazione delle persone avanti nell'età

¹³ Cfr. Frey L. (a cura di) (2001), Flessibilità e lavoro in età avanzata, Quaderni di Economia del Lavoro, n.70, F. Angeli, Milano.

Le strategie di gestione dei flussi migratori si sono già sviluppate in Alto Adige attraverso progetti che tentano di attrarre selettivamente, da altre regioni italiane o dall'estero, personale con caratteristiche professionali e culturali ritenute adeguate ad un proficuo inserimento nelle strutture produttive locali. Anche in questo caso, tra le misure necessarie a sostenere e gestire attentamente tali flussi, particolare importanza riveste la predisposizione di strategie formative di base (ad es. linguistiche e di tipo relazionale) e mirate.

La ricerca di personale proveniente dall'esterno della provincia rappresenta una risposta alla carenza di personale ormai considerata irrinunciabile dagli operatori economici locali e che già oggi può attingere a "quote" di ingressi relativamente elevate sebbene non sempre ritenute sufficienti. Nel turismo, in particolare, ma anche nell'agricoltura, l'occupazione immigrata rappresenta una realtà di grande peso proporzionale, in parte composta di lavoro stagionale e in parte con permesso di lavoro senza termine.

L'immigrazione dal Sud dell'Italia è una realtà già rilevante, soprattutto nel turismo, dove lavoratori meridionali sono impiegati su base stagionale, e nel settore edilizio. Gli sforzi di attrazione di manodopera si rivolgono con sempre maggiore interesse anche verso i paesi dell'Europa orientale e, in particolare, verso la Germania orientale, a motivo delle favorevoli contiguità linguistiche e culturali e attitudini lavorative. L'ampliamento dei flussi di lavoro da paesi europei costituisce oggi un obiettivo di politica del lavoro rilevante, anche in riferimento a opportunità di impiego qualificato e di lunga durata. Anche nel settore sanitario vi è una presenza significativa di personale qualificato proveniente da paesi dell'Europa orientale. Peraltro, tali sforzi incon-

L'attrazione dei flussi migratori e la mobilità del lavoro

trano un vincolo rilevante nella perdurante carenza di alloggi.

Anche le politiche di mediazione tra domanda e offerta di lavoro, di competenza dell'Ufficio Mercato del Lavoro, si muovono entro un orizzonte geografico più ampio di quello dei mercati locali del lavoro. L'attività di mediazione, infatti, non troverebbe sufficiente spazio se si limitasse al bacino della disoccupazione locale e pertanto si inserisce opportunamente in specifici programmi di mobilità del lavoro da aree esterne, tra i quali si deve ricordare la rete europea Eures. Gli sforzi di rinnovamento dei servizi pubblici per l'impiego sono proseguiti in provincia di Bolzano anche negli ultimi anni, in particolare per ciò che riguarda l'utilizzo delle tecnologie informatiche finalizzate a migliorare l'accessibilità dei servizi e l'efficienza della gestione e della circolazione dei diversi flussi informativi, anche integrando i flussi derivanti dalle attività amministrative con quelli relativi alle attività di mediazione¹⁴.

¹⁴ Vedi ad es. Provincia di Bolzano-Ripartizione Lavoro, Il supporto elettronico per l'attività di mediazione degli uffici del lavoro della Provincia Autonoma di Bolzano, Dicembre 2002.

Le strategie di riduzione dei margini di disoccupazione strutturale

Pur in presenza di tassi di disoccupazione decisamente bassi, soprattutto a livello aggregato, accanto a una quota di disoccupazione frizionale riconducibile alla fisiologica mobilità del lavoro, si registra anche in provincia di Bolzano, con accentuazioni diverse nei vari mercati del lavoro locali (cfr. tab. 5.8), una quota di disoccupazione strutturale, dipendente da fattori e ostacoli di diversa natura e di carattere tendenzialmente permanente. Tale disoccupazione tende a divenire di lunga durata o a generare fenomeni di scoraggiamento della ricerca dell'occupazione, fino all'uscita dal mercato del lavoro. La riduzione dei margini di disoccupazione strutturale può anche essere funzionale a un aumento degli stock di forze di lavoro effettive nei vari mercati locali del lavoro. Le buone condizioni generali della domanda di lavoro certamente facilitano e, in alcuni casi, sembrano rendere superfluo, i compiti di orientamento, mediazione e collocamento professionale delle componenti frizionali di disoccupazione.

Per altro verso, proprio per effetto dell'elevata occupazione, tendono a permanere nello stato di disoccupazione, e in particolare in quella di lunga durata, le componenti più svantaggiate della forza lavoro. Di conseguenza, un significativo miglioramento dell'occupabilità di tali componenti risulta particolarmente impegnativo e richiede l'utilizzo di strumenti idonei di intervento¹⁵.

A questo scopo è importante distinguere attentamente i diversi gruppi che compongono la disoccupazione. Sulla base delle informazioni statistiche e qualitative disponibili e raccolte mediante le interviste ai testimoni privilegiati si possono individuare in prima approssimazione alcune componenti caratteristiche della disoccupazione strutturale altoatesina. Una quota di essa è costituita dalle c.d. fasce deboli, persone le cui difficoltà hanno, almeno in parte, origine all'esterno del mercato del lavoro, come nel caso di persone con invalidità o in specifiche situazioni di disagio sociale. In altri casi, la difficoltà di inserimento professionale è riconducibile in misura considerevole alla mancanza del bilinguismo, che costituisce condizione necessaria per l'accesso all'occupazione con particolare riguardo a specifici settori e mercati del lavoro locali.

Un'altra area di disoccupazione strutturale comprende le persone di entrambi i generi con più di cinquanta anni di età, in prevalenza usciti da precedenti impieghi e con problemi di riqualificazione e reinserimento. Un ulteriore gruppo è rappresentato da donne con vincoli temporali e pertanto disponibili ad impieghi part-time o a specifiche condizioni non monetarie di lavoro, e con limitata disponibilità alla mobilità territoriale. In base alle informazioni qualitative raccolte, questa costituirebbe una componente rilevante e presente in pressoché tutti i mercati locali del lavoro. Come si è già avuto modo di sottolineare, una più decisa diffusione del lavoro part-time o di altre forme di flessibilità dei tempi di lavoro, unitamente a una maggiore offerta di servizi alle famiglie, potrebbe contribuire a ridurre decisamente questa componente della disoccupazione.

L'obiettivo della riduzione dei margini di disoccupazione strutturale riguarda non solo quella attualmente esistente, quantitativamente piuttosto ridotta, ma anche quella che, anche in una situazione di elevata occupazione aggregata, potrebbe manifestarsi nel prossimo futuro a seguito di situazioni di crisi di singoli comparti o unità produttive o come effetto del ricambio professionale atteso, che potrebbe dar luogo in alcuni casi anche ad espulsioni di lavoratori precedentemente occupati. Un tempestivo recupero di tali forze di lavoro finalizzato a ripristinare adeguate condizioni di occupabilità risulta necessario per mantenere la disoccupazione ai bassi livelli attuali e sarebbe opportuno anche in vista del mantenimento di un elevato livello di forza lavoro effettiva. A questo dovrebbe aggiungersi una gestione attiva dei flussi, soprattutto quelli stagionali, in entrata e in uscita dall'occupazione, al fine di ricercare forme di integrazione nell'arco dell'anno tra diverse attività per la manodopera dei settori maggiormente soggetti a stagionalità.

¹⁵ Per una valutazione recente degli strumenti disponibili e delle esperienze di politica attiva del lavoro realizzate in Italia v. ad es. ISFOL (2001), *Formazione e lavoro-Effetti del FSE sull'occupabilità in Italia*, F. Angeli, Milano e Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2003), *Monitoraggio delle politiche del lavoro e dell'occupazione-2003*, Roma.

Un'ampia e articolata strategia formativa

Più elevati livelli di istruzione

Il ruolo della formazione è tradizionalmente riconosciuto come prioritario dalle istituzioni e dal sistema produttivo altoatesino, dove sono radicate esperienze solide e funzionali, come quelle rientranti nel sistema duale¹⁶. Tuttavia negli anni più recenti, nel complesso dei paesi tecnologicamente avanzati la necessità dello sviluppo del capitale umano della popolazione si è fatta ancor più pressante e ha assunto significati nuovi nella prospettiva dell'avvento della cosiddetta economia della conoscenza¹⁷. Anche il sistema economico e formativo della provincia di Bolzano ha quindi fatto propri, anche in conformità con le linee strategiche emergenti in sede europea, gli obiettivi della formazione continua e ha intrapreso iniziative di adattamento e ampliamento del proprio sistema scolastico, universitario e di formazione. Il Piano Pluriennale indica il terreno delle politiche formative come quello sul quale si gioca la "sfida fondamentale" dell'economia altoatesina. Questa sfida chiama in causa un insieme di strategie che vanno complessivamente al di là dell'ambito delle politiche del lavoro in senso stretto e coinvolgono ambiti istituzionali più ampi. Un dettagliato programma di intervento, particolarmente centrato sulle politiche formative, è tracciato dal Programma operativo 2000/2006 del Fondo Sociale Europeo per la provincia di Bolzano¹⁸.

Sebbene in crescita, i livelli di istruzione e di scolarità della popolazione altoatesina appaiono ancora oggi inferiori a quelli medi nazionali e a quelli europei. Nel quadro delle finalità di intervento delineate, assume un ruolo centrale l'obiettivo di creare le condizioni che facilitino il proseguimento e l'accelerazione della tendenza già in atto verso l'acquisizione di più elevati livelli di istruzione, secondaria e terziaria, da parte dei giovani. In questa direzione si muovono anche le indicazioni fornite in diverse parti del Programma operativo del Fondo Sociale Europeo. In particolare, l'obiettivo n.3, parte dalla considerazione che "la popolazione dell'Alto Adige si caratterizza per un livello di istruzione complessivamente basso e comunque inadeguato alle esigenze ed ai fabbisogni che il mondo produttivo altoatesino richiederà alla luce dei crescenti processi di inserimento nella economia globalizzata"¹⁹, mentre l'obiettivo n.4, insiste sulla necessità di supporto all'alta formazione.

Nella prospettiva di un accrescimento dei livelli di istruzione, è necessario anche prestare la massima attenzione, con approfondimenti di analisi e specifici interventi, alle problematiche della transizione dei giovani laureati altoatesini verso il lavoro. A questo proposito si dovrebbe attentamente valutare l'esistenza di eventuali difficoltà dei giovani a elevato livello di istruzione a inserirsi tempestivamente nell'occupazione in provincia di Bolzano, da cui potrebbe scaturire anche la tendenza ad una fuoriuscita di quote di tali componenti di offerta di lavoro verso altre regioni italiane o paesi europei²⁰. Tale fenomeno, che è da considerarsi in parte fisiologico, data la capacità di attrazione di giovani con elevate dotazioni di capitale umano da parte di realtà economiche "centrali", potrebbe costituire invece un segnale preoccupante e da considerare con particolare attenzione nella misura in cui dipendesse da un ritardo rilevante dell'economia locale nei processi innovativi e nello sviluppo dei servizi alle imprese. A questo riguardo appare auspicabile che nei prossimi anni si tenti, anche mediante un'apposita indagine, di raccogliere informazioni approfondite circa gli esiti professionali delle coorti di giovani fuoriusciti dalla scuola e dalla formazione professionale e, soprattutto, dall'università.

¹⁶ Un'analisi del sistema di apprendistato è in Aa.Vv. (1998), *Apprendistato in Alto Adige e Tirolo del Nord*, IRE, Bolzano.

¹⁷ Si veda la bibliografia in nota 2 e le considerazioni svolte da Culpepper P.D. (1999), *The future of the high-skill equilibrium in Germany*, in *Oxford Review of Economic Policy*, vol.15, n.1.

¹⁸ Fondo Sociale Europeo-Provincia Autonoma di Bolzano (2000), *Programma operativo 2000/2006*.

¹⁹ Fondo Sociale Europeo-Provincia Autonoma di Bolzano, op. cit. alla nota precedente, p. 57.

²⁰ Su questa problematica, emersa anche in alcune delle interviste ai testimoni privilegiati intervistati, cfr. anche Provincia Autonoma di Bolzano (2002), *Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano 2002*, Bolzano, pp.29-30 e Fondo Sociale Europeo-Provincia Autonoma di Bolzano (2000), *Programma operativo 2000/2006*, Bolzano, pp. 56 e 64.

Un'ampia e articolata strategia per i mercati del lavoro della provincia di Bolzano deve anche comprendere le misure di formazione mirata necessarie a perseguire gli obiettivi sopra indicati di aumento della partecipazione femminile, dei lavoratori avanti nell'età, di gestione e inserimento dei flussi di immigrazione e di riduzione dei margini di disoccupazione strutturale. Si tratta di ambiti di intervento formativo in parte considerati dal Piano Pluriennale, principalmente attraverso la misura n.5 (riferita all'aggiornamento professionale delle categorie svantaggiate), e che andrebbero integrati anche con altre misure, in particolare quelle rivolte alla diffusione di forme di lavoro flessibile, di cui lo stesso Piano tiene conto nel campo d'azione n.6, che riguarda la diversificazione delle forme di lavoro in relazione alle varie situazioni di vita della popolazione.

È inoltre necessario attivare un sistema di formazione continua, che offra permanentemente opportunità formative ai lavoratori durante tutto l'arco della vita attiva. Si è avuto modo di notare, grazie alle indagini recentemente svolte presso le imprese dall'Astat e dal progetto Excelsior, come il sistema imprenditoriale altoatesino mostri nel complesso una buona propensione alla formazione presso le imprese e, tuttavia, questo risultato non coinvolga ancora con intensità sufficiente il tessuto delle piccole e piccolissime imprese, le quali restano in gran parte impermeabili alla spinta in atto verso la formazione continua.

Anche le informazioni qualitative raccolte a tal proposito confermano l'esistenza di maggiori resistenze e difficoltà oggettive delle imprese di più piccola dimensione a intraprendere o aderire a iniziative formative. In considerazione del ruolo vitale delle imprese di minore dimensione nell'economia della provincia di Bolzano, è necessario che specifici sforzi in questa direzione siano intrapresi dagli organi pubblici non senza il coordinamento e il sostegno attivo delle associazioni imprenditoriali, facendo anche tesoro delle multiformi esperienze che vengono intraprese a livello europeo su questo terreno²¹. In particolare, è evidente che proprio a causa dei maggiori vincoli tecnico-organizzativi e della mancanza di una struttura manageriale, le piccole imprese sono meno sensibili e in grado di avvantaggiarsi di politiche formative che si sostanzino nella semplice erogazione di sussidi e altre agevolazioni finanziarie. Si possono estendere all'ambito formativo le analoghe considerazioni emerse anche in sede di valutazione degli effetti delle politiche industriali di finanziamento alle imprese in provincia di Bolzano, da cui risulta la necessità di affiancare ai sussidi pacchetti di servizi reali integrati e comprendenti anche programmi di carattere formativo²².

Le risorse pubbliche destinate alla formazione continua sono andate crescendo negli ultimi anni grazie alle diverse fonti di finanziamento attivate dalla legislazione provinciale e nazionale e, in misura cospicua, dal Fondo Sociale Europeo. L'offerta formativa risulta, quindi, relativamente abbondante in termini puramente quantitativi. Ciò non significa che non vi sia bisogno di una razionalizzazione dell'offerta esistente e di intraprendere tutti gli sforzi di rinnovamento necessari alla creazione di un solido sistema di formazione continua. Anche a questo proposito le risoluzioni assunte a livello europeo, in particolare dal Consiglio di Lisbona, forniscono delle indicazioni importanti, in particolare per ciò che riguarda l'integrazione sul territorio tra tutte le scuole, i centri di formazione e i centri di ricerca esistenti al fine di aumentarne l'accessibilità e l'integrazione. Proposte di intervento sono state formulate allo scopo di migliorare il coordinamento delle varie iniziative esistenti, di ampliare le possibilità di accesso alla formazione individuale, di creare un sistema di certificazione delle competenze e, infine, di rafforzare la formazione aziendale nell'ambito di una comune strategia delle parti sociali²³. In questo senso si muovono anche le misure n. 8 e 9 previste dal Piano Pluriennale, relative all'ipotesi di introduzione di un "libretto formativo" e ad una campagna per la promozione della formazione continua. An-

La formazione mirata a specifici gruppi e la formazione continua presso le imprese, con particolare attenzione alle piccole e piccolissime imprese

²¹ Si veda ad es. Pukkinen T., Romijn C. e Elson-Rogers S. (2001), Funding continuing training in small and medium enterprises. Discussion and case studies from across the EU, Cedefop Panormama series, n.17, Luxembourg.

²² Si vedano le interessanti conclusioni dello studio di valutazione delle politiche industriali in provincia di Bolzano, di Provincia Autonoma di Bolzano-Prometeia (2002), I finanziamenti provinciali alle imprese-Elementi di valutazione, Bolzano, in particolare alle pp. 98-99.

²³ Hell H., Marcone M. e Zeppa A. (2002), La formazione continua in Alto Adige. Obiettivi, strumenti e risorse, AFI-IPL, Documentazione n.19, Bolzano.

che il Programma operativo 2000/2006 del Fondo Sociale Europeo prevede una serie di misure per la razionalizzazione e la qualità del sistema formativo. In questa prospettiva appare importante ridurre la segmentazione esistente tra i diversi percorsi di istruzione e formazione, così da aumentare l'accessibilità delle diverse opportunità formative, anche di livello elevato nel corso della vita attiva.

Rafforzamento del ruolo formativo dell'apprendistato ed estensioni del sistema duale verso i segmenti di lavoro a elevato livello di istruzione

In un'ampia e articolata strategia formativa che tenda al costante adattamento delle competenze e delle conoscenze professionali del lavoro e delle imprese in provincia di Bolzano in funzione delle esigenze attuali e delle trasformazioni attese per il prossimo futuro, appare necessario valorizzare opportunamente il sistema duale potenziando e monitorando costantemente contenuti e qualità della formazione off-the-job e migliorandone l'integrazione con gli altri percorsi scolastici e formativi.

Negli ultimi anni, la progressiva attuazione delle disposizioni relative all'obbligo formativo fino a 18 anni di età, ha già indotto un aumento della quota degli apprendisti nella fascia di età tra i 15 e i 19 anni, raccogliendo le preferenze di parte dei giovani che fino ad allora entravano direttamente nell'occupazione al di fuori di qualsiasi percorso formativo (tab. 7.1). Lo stock dei rapporti di lavoro dipendente relativi a lavoratori in tale fascia di età in essere al 2001 ammonta al 13,9% della popolazione di riferimento, con un calo di 4,1 punti rispetto a due soli anni prima. Parallelamente a questo, la quota di apprendisti, sempre calcolata in percentuale sulla popolazione di riferimento, risulta cresciuta di 3,1 punti, fino al 17,3% del 2001. Tale tendenza positiva dovrebbe essere attentamente monitorata e ulteriormente sostenuta nei prossimi anni, allo scopo di aumentare, almeno in termini di quote relative, l'afflusso dei giovani sia verso l'apprendistato e la formazione professionale sia verso la scuola superiore. In questo modo sarà possibile soddisfare l'obiettivo fissato a livello europeo di dimezzare entro il 2010 il numero di giovani in età compresa tra i 18 e i 24 anni usciti dalla scuola al termine del primo ciclo di livello secondario.

Tabella 6.1 Rapporti di lavoro dipendente nella classe di età dai 14 ai 19 anni provincia di Bolzano - Dati di stock, medie annue

	1999	2000	2001
Rapporti di lavoro dipendenti esclusi cont. di apprendistato			
Donne	1.945	1.747	1.606
Uomini	2.812	2.284	1.971
Totale	4.758	4.031	3.578
Per 100 abitanti nella fascia di età 15-19 anni			
Donne	15,2	13,8	12,9
Uomini	20,7	17	14,9
Totale	18	15,4	13,9
Contratti di apprendistato			
Donne	1.285	1.444	1.402
Uomini	2.453	2.907	3.055
Totale	3.738	4.351	4.456
Per 100 abitanti nella fascia di età 15-19 anni			
Donne	10	11,4	11,3
Uomini	18,1	21,7	23
Totale	14,2	16,7	17,3

Fonte: Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano 2002.

Un canale analogo a quello dell'apprendistato potrebbe essere appositamente progettato per facilitare la transizione verso il lavoro dei giovani altoatesini che stanno per conseguire o hanno appena conseguito livelli di istruzione elevati, universitario di base e/o specialistico. Tale canale dovrebbe offrire a questo segmento di forza lavoro giovanile una formazione complementare a quella universitaria, mirata sulle esigenze di specifici comparti di attività, nel presupposto che un elevato livello di istruzione sia condizione necessaria ma non di per sé sufficiente per un inserimento attivo in posizioni lavorative preposte alla programmazione, alla gestione e al controllo dei processi innovativi. Dovrebbe anche servire alle imprese quale canale, opportunamente incentivato, di reclutamento e selezione del personale altamente qualificato ma ancora sprovvisto di una rilevante esperienza professionale. Un'iniziativa in questa direzione richiederebbe il coinvolgimento della locale Università per ciò che riguarda la progettazione della componente formativa, in stretto raccordo con le associazioni imprenditoriali. In questo modo il principio di fondo del sistema duale potrebbe estendersi anche ai segmenti alti della nuova occupazione, accompagnando il progressivo innalzamento dei livelli di istruzione scelti dalle famiglie in provincia di Bolzano, e sollecitando il cambiamento delle strutture professionali delle imprese verso una più decisa acquisizione di risorse in grado di gestire processi innovativi.

In presenza di condizioni del mercato del lavoro in grado di attrarre i giovani nell'occupazione in un'età relativamente bassa, è necessario rafforzare le motivazioni e le opportunità che determinino i giovani ad acquisire adeguati livelli di formazione di carattere generale, suscettibile di essere valorizzata nel tempo anche attraverso l'integrazione con interventi formativi più specifici distribuiti lungo tutto l'arco della vita professionale. In tale prospettiva appare necessario puntare ad un aumento della domanda di formazione espressa sia dalle famiglie sia dalle imprese. Diversi elementi evidenziati nel presente rapporto sembrano indicare, d'accordo con quanto espresso anche nel Piano pluriennale, che i maggiori ostacoli che si frappongono sulla strada di un innalzamento delle competenze e delle conoscenze delle forze di lavoro provengano dal lato della domanda di formazione piuttosto che da quello dell'offerta²⁴.

Da ciò deriva, quindi, la necessità di adottare linee di intervento di tipo strutturale, aventi la finalità di sospingere i diversi comparti produttivi sulla strada dell'innovazione al fine di un costante potenziamento degli elementi di forza, in particolare quelli di produttività e di qualità, su cui si basa la competitività dell'economia altoatesina. Infatti, qualora anche le politiche dell'istruzione e formative conseguissero aumenti di offerta di lavoro con dotazione di capitale umano elevato, ciò non sarebbe di per sé sufficiente a garantire che tale offerta venga assorbita dalla domanda di lavoro locale. La concentrazione dell'occupazione in settori tradizionali e la prevalenza di piccole dimensioni di impresa potrebbero rallentare l'evoluzione della struttura professionale. Le strategie formative e le politiche dell'istruzione, perciò, devono essere integrate con politiche strutturali in grado di stimolare e indirizzare i processi tecnologici e organizzativi attraverso cui l'economia locale possa sostenere la sua capacità competitiva nei mercati esterni.

A questo proposito mantiene un'immatura attualità quanto già dettagliatamente indicato nella precedente ricerca con riferimento alla necessità di raccordo delle politiche del lavoro e formative con strategie di sviluppo di sistemi produttivi integrati a livello di mercati del lavoro locali, strategie di

Dall'offerta alla domanda di formazione espressa dalle famiglie e dalle imprese e il necessario raccordo con le politiche strutturali

²⁴ In questo senso si devono interpretare, oltre al considerevole ammontare di risorse dedicate alla formazione, i bassi livelli di istruzione della forza lavoro (v. tab. 4.14), il notevole investimento di risorse pubbliche nella formazione continua presso le imprese (v. tabb. 4.15 e 4.16) e la difficoltà di copertura dell'offerta di posti per apprendisti (v. par. 6 e lo studio citato in nota 10).

guida e indirizzo dei processi di innovazione tecnologica e organizzativa, strategie di incentivazione e sostegno particolarmente rivolte alle piccole e piccolissime imprese (in particolare dell'artigianato), strategie di promozione e sviluppo delle attività produttive labour intensive (in particolare agricole e turistiche), lo sviluppo di adeguati servizi alle imprese, e i processi di innovazione e ammodernamento che devono riguardare l'insieme dei comparti della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici.

Sempre con riferimento alle politiche formative, e in particolare a quelle realizzate dalle imprese, un ruolo del tutto peculiare, nel contesto economico e istituzionale altoatesino, sono chiamate a svolgere le associazioni imprenditoriali e di categoria, in special modo quelle operanti in settori caratterizzati dalla ridotta dimensione delle attività imprenditoriali e dalla loro dispersione sul territorio. Soltanto iniziative promosse, coordinate e supportate a livello associativo e un adeguato sviluppo e diffusione sul territorio di servizi alle imprese, possono rimuovere i numerosi ostacoli di natura culturale, organizzativa ed economica che altrimenti rischierebbero di bloccare l'affermarsi di strategie formative di successo.

Il ruolo centrale dei servizi alle imprese

Si è avuto modo di sottolineare che anche il sistema produttivo altoatesino è investito e lo sarà sempre di più nel prossimo futuro da sollecitazioni a profondi cambiamenti strutturali, su piano tecnologico/organizzativo e di mercato, resi indispensabili dalle necessità di competere efficacemente sui mercati provinciali ed esterni con produttori dinamici localizzati in altre parti d'Italia e d'Europa. Tali cambiamenti devono essere progettati, realizzati, gestiti, controllati, valutati in vista di incessanti adattamenti nel tempo, da lavoratori con le competenze necessarie, tecniche e di mercato. In altri sistemi produttivi particolarmente dinamici e aperti al cambiamento tali lavoratori, o sono disponibili all'interno dell'impresa soprattutto attraverso la recente assunzione di persone qualificate che, grazie a mobilità del lavoro e alla capacità di apprendimento sui vari posti di lavoro, posseggono le competenze necessarie e la tensione verso ulteriori processi di learning by doing, o sono rintracciabili all'esterno dell'impresa attraverso forme di lavoro interinale oppure tramite acquisizione indiretta dei servizi prodotti da essi all'interno di servizi per le imprese.

Nella maggior parte dei sistemi produttivi, soprattutto in presenza di strutture produttive di medie e piccole dimensioni, le competenze necessarie sono acquisite sempre più all'esterno dell'impresa. Ciò è una delle cause del recente notevole sviluppo del lavoro interinale in sistemi produttivi tecnologicamente avanzati e soprattutto è una causa fondamentale dell'aumento passato e delle prospettive di notevole ulteriore crescita futura dell'occupazione nell'articolato settore (secondo le classificazioni statistiche internazionali) dei "servizi per le imprese".

Tenuto conto delle caratteristiche strutturali del sistema produttivo altoatesino messe chiaramente in evidenza dall'ampia documentazione raccolta, elaborata e discussa incessantemente dalle locali Camera di Commercio, Amministrazione Provinciale, Astat, Associazioni imprenditoriali, nonché da sindacati dei lavoratori (inclusi gli istituti di ricerca da loro promossi), e tenuto conto della struttura qualitativa degli stock di occupazione e dei flussi di domanda di lavoro riscontrabili nelle diverse imprese agricole, industriali e terziarie (in particolare di piccole dimensioni o addirittura artigianali) localizzate nei diversi mercati del lavoro locali della provincia, le suddette competenze dovranno nel prossimo futuro essere reperite dalle imprese soprattutto all'esterno di esse.

Il limitato sviluppo avuto finora dal lavoro interinale in provincia, con particolare riguardo alla presenza nei lavoratori coinvolgibili delle competenze tecniche e di mercato maggiormente necessarie, inducono a concentrare l'attenzione soprattutto sul reperimento di tali competenze indirettamente tramite la domanda di servizi per le imprese. Una recente ricerca dell'IRE di Bolzano²⁵ ha messo in evidenza che già nel corso degli anni '90 il settore dei servizi delle imprese (escluse le attività di informatica e ricerca e sviluppo) ha registrato in provincia di Bolzano un notevole sviluppo: le imprese risultano cresciute da 970 nel 1988 a 1.260 nel 1997, con un aumento di circa il +30%; le unità locali figurano aumentate da 2.340 nel 1991 a ben 3.650 nel 1996, con un aumento del +56,0% di poco superiore persino a quello registrabile per le unità locali di informatica e ricerca/sviluppo; gli addetti al settore risultano aumentati da 7.615 nel 1991 a 10.515 nel 1997 (+38,1% anch'esso di poco superiore al +35,3% rilevato per l'informatica e le attività connesse). Si tratta evidentemente di uno sviluppo quantitativo notevole che ha interessato in misura rilevante (al di sopra del 60% dell'occupazione settoriale) il lavoro dipendente e ha riguardato imprese prevalentemente di piccolissima dimensione (circa 5 addetti per impresa nel 1997). Le informazioni raccolte in loco suggeriscono che il settore ha registrato un ulteriore sviluppo negli anni più recenti. Tuttavia, le valutazioni raccolte dagli operatori locali e l'analisi sin qui condotta, nonché i confronti con altre realtà in competizione con

²⁵ O. Lechner, U. Perkmann, G. Tappeiner (2000), Imprese di servizi e liberi professionisti in Alto Adige, Bolzano, gennaio.

quella della Provincia di Bolzano, fanno emergere l'esigenza di un nuovo e migliore sviluppo, su piano quantitativo e qualitativo, del settore. Tra le diverse misure di politica strutturale, quindi, una particolare attenzione dovrà essere dedicata al comparto dei servizi alle imprese e alle risorse professionali di elevato livello di cui esso ha necessità di dotarsi per poter offrire servizi qualificati all'intero tessuto produttivo della provincia di Bolzano.